

La simbolica dello straniero nel Salterio

The Symbolology of the Foreigner in the Psalter

Stanisław Bazyliński

Pontificia Facoltà Teologica San Bonaventura, Roma

bazyliński@biblico.it

 <https://orcid.org/0000-0002-1851-9519>

ABSTRACT: Who is a foreigner in the Hebrew Psalter? The article answers this question in two sections. First, seven terms referring to “foreigner” are examined to determine their individual characteristics in the Psalms and their correspondence to biblical texts outside the Psalter. Second, other literary motifs are analyzed in a cursory reading of Psalms 105, 106 and 137. The Psalter outlines a partial picture of the foreigner, which is subordinated to theological and symbolic issues. The Psalms primarily recall the adventures of Israel, which had to frequently change its place of residence for various reasons. As a foreigner, deprived of land and permanent residence, he experienced the ups and downs of migrant life and ultimately strove to integrate into a new socio-cultural environment. Defending one’s identity and maintaining national and religious integrity is portrayed as a difficult process, at risk. Another type of foreigner in the Psalms is the non-Jew, individually or communally, who enjoys the social and legal protection to which the poor are entitled. Either he is a well-integrated member of society, or he remains unassimilated. In the latter case, his false words, harmful actions and physical hostility toward Israel come to the fore. Finally, in the Book of Psalms, terms associated with “foreigner” are part of figurative language. The vocabulary sometimes either evokes non-literal associations with foreign countries, nations and foreign gods, or denotes an emotional state of suffering and isolation. Moreover, key lexemes symbolize the transitory human condition, emphasizing the marginalization and even segregation of the petitioner from the household.

KEYWORDS: foreigner, Hebrew Psalter, lexicography, Psalms 105, 106, 137

PAROLE CHIAVE: straniero, Salterio ebraico, lessicografia, Salmi 105, 106, 137

La storia di Israele è indissolubilmente legata sin dalle sue origini alla simbolica dello straniero: forestieri furono i patriarchi in Canaan (Gn 23,4) e il popolo d’Israele in Egitto (Gn 15,13; Es 2,22); entrando e soggiornando nella terra promessa, Israele vive un rapporto di incontro e di scontro con i popoli che la abitano, subisce il fascino della loro religione e della loro cultura e spesso vi cede (pensiamo al pericolo delle donne straniere). 2Cr 2,16 immagina che al tempo del re Salomone risiedessero in Israele ben 153.600 forestieri soggetti ai lavori forzati per conto del re, poiché gli israeliti non potevano essere schiavi¹. Fra le tante piste di ricerca che queste attestazioni sulla presenza dello straniero

¹ H.G.M. Williamson, *1 and 2 Chronicles* (NCB Commentary; Grand Rapids, MI – London: Eerdmans – Marshall, Morgan & Scott 1982) 202, afferma che il Cronista usa יִשְׂרָאֵל alludendo a Lv 25,39–55, cioè al fatto che gli israeliti possano prendere come schiavi gli stranieri che abitano fra di loro.

nella Bibbia suggeriscono² e che altri relatori hanno analizzato nei diversi aspetti biblici ed extrabiblici, mi è parso opportuno sceglierne una poco battuta: lo straniero nel Salterio ebraico.

Questo argomento ha avuto fino ad ora una scarsa attenzione³, perché nei salmi il lessico specifico è quantitativamente limitato e i ricercatori hanno scelto di analizzare quei testi capaci di offrire una rappresentazione storica e culturale più completa.

Questo contributo, che si propone di essere un'appendice alla corrente di studi sopra menzionata, si articola in due parti. In primo luogo, passerò in rassegna la terminologia salmica e la confronterò con altre attestazioni. Successivamente, completerò l'indagine lessicale attraverso lo studio di alcuni salmi scelti che, con le loro informazioni, permettono di fornire un profilo dello straniero.

² Per una concisa presentazione della ricerca sullo straniero nell'Antico Testamento e sui temi affini (indagini lessicali e sociologiche, etnicità, «identità» d'Israele, Israele e i popoli), si vedano, ad es.: M. Häusl, «Zugänge zum Fremden. Einblicke in die alttestamentliche Forschung», *Zugänge zum Fremden. Methodisch-hermeneutische Perspektiven zu einem biblischen Thema* (a cura di G. Baumann *et al.*) (Linzer Philosophisch-Theologische Beiträge 25; Frankfurt am Main: Lang 2012) 13–29; C. van Houten, *The Alien in Israelite Law. A Study of the Changing Legal Status of Strangers in Ancient Israel* (JSOTSup 107; Sheffield: Sheffield University Press 1991) 11–22.

³ Ad esempio, il volume 27 (1993) della rivista *Parola, Spirito e Vita*, dedicato al tema «L'altro, il diverso, lo straniero», non affronta affatto i salmi. Allo stesso modo, nelle opere collettive curate da J. Riaud (a cura di), *L'étranger dans la Bible et ses lectures* (LD 213; Paris: Cerf 2007); M.G. Seijas de los Ríos-Zarzosa (a cura di), «*Sal de tu tierra*. Estudios sobre el extranjero en el Antiguo Testamento (Asociación Bíblica Española Monografías Bíblicas 76; Estella: Verbo Divino 2020) e in M.W. Hamilton, *Jesus, King of Strangers. What the Bible Really Says about Immigration* (Grand Rapids, MI: Eerdmans 2019), si cercheranno inutilmente riferimenti ai salmi. I. Cardellini, «Stranieri ed “emigrati-residenti” in una sintesi di teologia storico-biblica», *RivB* 40 (1992) 129–181; J. Schreiner – R. Kampling, *Der Nächste – der Fremde – der Feind* (NEchtB – Themen 3; Würzburg: Echter 2000) = *Il prossimo, lo straniero, il nemico* (Collana Bíblica. I Temi della Bibbia 3; Bologna: EDB 2001) e G. Bruscolotti, *Lo straniero ci soccorre. Per un'adeguata lettura del pensiero ebraico-cristiano in merito alle relazioni con gli «stranieri»* (Teologia. Saggi; Assisi: Cittadella 2015), citano in maniera cursoria i salmi sullo sfondo di altri testi. Malgrado il paragrafo intitolato «La relazione con gli stranieri nei Profeti e nei Salmi», C. Langner, «Lo straniero in mezzo a te». Le tante facce degli stranieri nella Bibbia ebraica come impulso per una relazione con gli stranieri nell'oggi», *Il diverso e lo straniero nella Bibbia ebraico-cristiana. Uno studio esegetico-teologico in chiave interculturale* (a cura di M. Grilli – J. Maleparampil) (Epifania della Parola ns 6; Bologna: EDB 2013) 101, dedica ai salmi solo alcune righe. Soltanto sette righe bastano a E. Noffke, «Lo straniero nella Bibbia», *Protest* 66 (2011) 156–157, per riassumere l'interpretazione del Sal 39,13. Rispetto a questi contributi A. Rolla, «Lo straniero nella letteratura biblica del postesilio», *RStB* 8/1–2 (1996) 160–161, è assai più generoso, dedicando quattro capoversi allo straniero nei salmi. Nello studio, che include una sintesi della vita sociale nella Bibbia, si trovano alcune pagine dedicate a גָּבְעָה וּבָשָׂר, elaborate da A.R. Sikora, «Kategorie wolnych obywateli Izraela», *Życie społeczne w Biblii* (a cura di G. Witaszek) (Lublin: RW KUL 1997) 260–263, che, tuttavia, non riportano citazioni dei salmi.

1. Lessico

Nel Salterio si riscontrano sette termini collegati allo straniero (אָחָר, תֹּשֶׁב, זָר, גַּבָּר, נָכְרִי, גּוֹר/^{גּוֹרָאָה}), che saranno presentati secondo l'ordine di importanza qualitativa e quantitativa, così come appare all'interno della Bibbia ebraica⁴. In particolare, i lemmi saranno classificati secondo il loro uso e, se necessario, se ne discuteranno le ricorrenze difficili e/o dubbie. Inoltre, i termini saranno collocati sullo sfondo biblico più ampio, per comprenderne la peculiarità nei salmi⁵. Infine, si deve osservare che ogni traduzione usuale di questi termini si imbatte in un limite: da un lato infatti va tenuto presente che in italiano ci sono varie parole e vari modi per circoscrivere uno straniero e, dall'altro, bisogna considerare che le diverse sfumature di significato espresse dai termini ebraici si possono rendere appena a sufficienza.

1.1. La radice גּוֹר

La radice גּוֹר, la più diffusamente associata allo straniero nell'AT, è attestata nella sua derivazione nominale di גּוֹר («forestiero», «straniero», «pellegrino», «emigrante», «ospite»)⁶ e in quella verbale di גּוֹר («risiedere», «abitare», «alloggiare», «essere ospite, forestiero, migrante»).

In confronto con le 92 ricorrenze complessive, 68 delle quali presenti nel Pentateuco⁷, le quattro presenze di גּוֹר nel Salterio costituiscono soltanto un piccolo campione statistico. In due occasioni il sostantivo assume un significato metaforico (39,13; 119,19)⁸ e in altre due ricorrenze quello proprio (94,6; 146,9).

Nel Sal 39,13 l'orante colpito dalla sofferenza dà sfogo alla propria condizione di emarginato, che gode però di una certa protezione di Yhwh (קָרְבָּן גּוֹר), per supplicare umilmente l'aiuto di Dio, affidandosi alla sua protezione e assistenza (cf. 1Cr 29,15)⁹. Allo stesso modo

⁴ Hanno attirato l'attenzione dei ricercatori in particolare i termini גּוֹר e זָר. All'elenco di studi riportato da Häusl, «Zugänge», 14 e n. 4, si potrebbero aggiungere, ad es.: M.A. Awabdy, *Immigrants and Innovative Law. Deuteronomy's Theological and Social Vision for the זָר* (FAT II/67; Tübingen: Mohr Siebeck 2014); R. Ebach, *Das Fremde und das Eigene. Die Fremendarstellungen des Deuteronomiums im Kontext israelitischer Identitätskonstruktionen* (BZAW 471; Berlin – Boston: De Gruyter 2014); M.R. Glanville, *Adopting the Stranger as Kindred in Deuteronomy* (AIL 33; Atlanta, GA: SBL Press 2018).

⁵ Questa operazione non è stata mai fatta nelle varie voci dei dizionari (*ThWAT*, *THAT*, ecc.), nei quali si cerca invano uno spazio dedicato alle ricorrenze salmiche dei lessemi studiati.

⁶ Il termine גּוֹר, conosciuto prima dell'esilio, viene adoperato più frequentemente nei testi postesilici; cf. R. Martin-Achard, «גּוֹר als Fremdling weilen», *THAT* I, 410 = *DTAT* I, 355.

⁷ Dt 22x, Lv 21x, Nm 12x, Es 11x e Gn 2x; cf. Even-Shoshan, 242–243.

⁸ Sulla relazione tra questi salmi si veda, ad es. S.J.L. Croft, *The Identity of the Individual in the Psalms* (JSOTSup 44; Sheffield: JSOT Press 1987) 169, 176.

⁹ R. Achenbach, «גּר – נָקְהָר – תֹּשֶׁב – זָר. Legal and Sacral Distinctions Regarding Foreigners in the Pentateuch», *The Foreigner and the Law. Perspectives from the Hebrew Bible and the Ancient Near East* (a cura di R. Achenbach *et al.*) (BZABR 16; Wiesbaden: Harrassowitz 2011) 48. Della «estranchezza esistenziale» parla M.P. Zehnder, *Umgang mit Fremden in Israel und Assyrien. Ein Beitrag zur Anthropologie des »Fremden« im Licht antiker Quellen* (BWANT 168; Stuttgart: Kohlhammer 2005) 302. Per un commento a questo versetto, si vedano F. Asensio, «Sugerencias del salmista «peregrino y extranjero» (Salm. 39, 13)», *Greg* 34 (1953) 421–426; W.A.M. Beuken, «Psalm 39. Some Aspects of the Old Testament Understanding of Prayer», *HeyJ*

l'orante del Sal 119,19, sentendosi forestiero sulla terra¹⁰, invoca Yhwh perché gli mostri il suo favore con i suoi comandi¹¹.

Il nome **גָּזָב** è usato in senso proprio nel Sal 94,6 in cui lo straniero, associato alle categorie sociali più deboli¹², rischia di perdere la vita, poiché nel paese di arrivo questo emigrante è esposto a prepotenze proibite dalla legge (cf. Es 22,20; 23,9; Lv 19,33; Dt 24,14.17) e dai profeti (cf. Zc 7,10; Ml 3,5). Il Sal 146,9 esprime, invece, la convinzione teologica che Dio veglia sugli stranieri (**מַשְׁפֵּט**; cf. **הִיָּה עָד**, «essere testimone contro», Ml 3,5)¹³, che hanno particolare bisogno di protezione¹⁴.

Il **גָּזָב** nei salmi e altrove è impiegato soprattutto in senso proprio. Il significato metaforico è, invece, marginale e applicato all'uomo soltanto nei Sal 39,13 e 119,19, mentre in Ger 14,8 Yhwh è paragonato ad uno straniero (**גָּזָב**) e un viandante (**מַלְאָקֵט**), per mettere in risalto la sua presenza effimera, ma tanto attesa.

Il **גָּזָב** è equiparato alle categorie più povere della società. Il Salterio (94,6) afferma che il **גָּזָב** è oggetto di angherie, mentre gli altri brani anticotestamentari, che legiferano sulla sua protezione, le presuppongono implicitamente. Soltanto al di fuori dei salmi si può incontrare la protezione legale del **גָּזָב** (cf. Es 20,10; 22,20; 23,9; Lv 19,33; Dt 24,14.17; 26,12; 27,19; ecc.) e il suo status viene messo sullo stesso piano di quello del nativo (cf. Es 12,19; Lv 16,29; 17,12; 18,26; 20,2¹⁵; Dt 5,14; ecc.). Ad esempio, il libro del Levitico presenta il **גָּזָב** come un naturalizzato che è obbligato ad agire allo stesso modo degli israeliti¹⁶ e costoro lo

19 (1978) 7–10; J.E. Ramírez Kidd, *Alterity and Identity in Israel. The גָּזָב in the Old Testament* (BZAW 283; Berlin – New York: De Gruyter 1999) 102–108.

10 Probabilmente, l'orante si riferisce al fatto di essere mortale; cf. T. Hanelt, «Pojęcie “przybysza” (ger) w Starym Testamencie», *Studia Gnesnensia* 3 (1977) 47–48; K.A. Reynolds, *Torah as Teacher. The Exemplary Torah Student in Psalm 119* (VTSup 137; Leiden – Boston: Brill 2010) 193. Invece, H.-J. Kraus, *Psalmen*, 6a ed. (BKAT 15/1–2; Neukirchen-Vluyn: Neukirchener Verlag 1989) 1001, ritiene che il v.19 affondi le proprie radici nel diritto di ospitalità e che spiritualizzando il termine **גָּזָב** il salmista parli della vita dinanzi a Dio.

11 Secondo Cardellini, «Stranieri», 150, lo sradicamento totale da ogni sicurezza sarebbe per il **גָּזָב** una circostanza favorevole per aprirsi a Dio. Al contrario, Erich Zenger ritiene che il chiamarsi **גָּזָב** da parte dell'orante sia funzionale alla sua richiesta di ottenere il privilegio dell'ospitalità e la doverosa protezione del «padrone» del paese ospitante; cf. F.-L. Hossfeld – E. Zenger, *Psalmen 51–100* (HTKAT; Freiburg – Basel – Wien: Herder 2000) 364.

12 Per il **גָּזָב** con l'orfano (**בָּזָבֵן**) e la vedova (**בָּזָבֵן נָשָׁה**), si vedano Dt 10,18; 14,29; essi beneficiano della decima dei prodotti della terra; 16,11.14; 24,17.19–21: del diritto di spigolatura esteso alla vendemmia e alla bacchiatura degli ulivi; cf. inoltre 26,12.13; 27,19; Ger 7,6; 22,3; Ez 22,7; Zc 7,10; Ml 3,5; con i «poveri» (**בָּזָבֵן**), cf. Lv 23,22; Dt 24,14; Ez 22,29.

13 G. Castellino, *Libro dei Salmi* (LSB; Torino – Roma: Marietti 1955) 525, identifica i **גָּזָב** con «gli “apolidi” dei nostri giorni». Secondo Hanelt, «Pojęcie “przybysza”», 48, nel Sal 146,9 il **גָּזָב** si riferisce a tutti i forestieri.

14 Nel Sal 12,8, Dio custodisce (**מְגֻמָּנָה**) i miseri (**מִזְמָה**) e i poveri (**מִזְמָה אָבָד**; cf. v.6).

15 Il **גָּזָב** è sottoposto alla stessa punizione dell'israelita in caso di idolatria.

16 Lv 16,29; 17,8.10.12.13.15; 18,26; 19,34; 20,2; 22,18; 24,16.22; 25,35.47; cf. Es 12,19.49; 20,10; Nm 9,14; 15,14.15.16.26.29.30; 19,10; 35,15; ecc. G. Deiana, *Levitico* (I Libri Biblici. Primo Testamento 3; Milano: Paoline 2005) 268, definisce lo straniero nel libro del Levitico nel modo seguente: «una persona che, per nascita, non appartiene al popolo ebraico, ma per motivi contingenti si trova a risiedere nel territorio israelitico [...]»

devono trattare in modo benevolo e soccorrerlo nelle difficoltà (cf. בָּאָה, «amare», Lv 19,34; Dt 10,19). Secondo il decalogo (Es 20,10; Dt 5,14) e il «codice dell'alleanza» (Es 23,12) per il קָרְבָּן vige il comandamento del sabato¹⁷. Se circonciso, egli aveva diritto a celebrare la Pasqua (cf. Es 12,48–49), partecipare alla festa delle Settimane (cf. Dt 16,11) e delle Capanne (cf. Dt 16,14). Il קָרְבָּן poteva offrire i sacrifici seguendo le prescrizioni vigenti in Israele (cf. Lv 17,8–10; 22,18–20; Nm 15,14–16). Nello Yom Kippur, aveva il dovere di astenersi dal lavoro (cf. Lv 16,29).

Secondo Dt 1,16 i giudici d'Israele erano tenuti a giudicare con giustizia le vertenze dei propri connazionali e dei forestieri (פִּרְעָרָךְ אִישׁ וּבִנְךָ בָּנָן קָרְבָּן). Lv 25,47 afferma, poi, che un קָרְבָּן (e בָּנָן) diventato ricco era in grado di fare prestiti all'israelita il quale poteva essere acquistato da lui come schiavo per insolvenza. Sempre al di fuori del Salterio, si menzionano alcuni mestieri esercitati dal קָרְבָּן: scalpellino, tagliapietre (cf. 1Cr 22,2; 2Cr 2,16–17), spaccalegna, acquaiolo (cf. Dt 29,10), portatore di pesi, sorvegliante (cf. 2Cr 2,17). Infine, soltanto nel Salterio si dice che Dio è il custode (שָׁמָר) del קָרְבָּן. Si ha l'impressione che i Sal 94,6 e 146,9, che usano il קָרְבָּן in senso proprio, siano riflessi o eco dei testi legislativi¹⁸ e la sua accezione si avvicini a quella di «immigrato misero».

A quattro ricorrenze nominali vanno aggiunte sei forme verbali della radice גַּוּר I (Sal 5,5; 15,1; 61,5; 105,12.23; 120,5)¹⁹, che è attestata 81 volte con una maggiore concentrazione in Ger (13x) e Lv (11x), seguiti da Gn (9x), Nm (7x) e Is (7x)²⁰.

Nei Sal 5,5 e 120,5 questo verbo è usato metaforicamente. Il primo brano manifesta l'incompatibilità tra Dio e la malvagità, tra la sua santità e il peccato²¹. La menzione di due luoghi distanti, Mesec (Anatolia centrale?) e Kedar (parte settentrionale della penisola arabica)²², nel Sal 120,5 mette in evidenza la condizione (psicologica) di angoscia di chi si sente costretto ad abitare come emigrante in un ambiente ostile²³.

il *gēr* fa parte di una categoria sociale alla quale è assicurata una certa protezione in cambio di una sua, almeno parziale, accettazione della cultura ebraica».

17 In virtù della motivazione di Es 23,12 («affinché prenda fiato, שָׁנָן *Ni*, il figlio della tua serva e il קָרְבָּן»), Hanelt, «Pojcie „przybysza”», 33, ritiene che si tratti di un privilegio piuttosto che di un obbligo religioso.

18 Cf. il Sal 94,6 e Es 22,21; Dt 10,18; 24,17.19. Il Sal 146,9 e Dt 10,18.19; Es 20,20.21; Lv 19,34.

19 Il Salterio ospita anche la radice גַּוּר II, «essere in agguato», «assediare» (56,7; 59,4; 140,3) e גַּוּר III, «temere», «spaventarsi», «avere paura» (22,24; 33,8).

20 Cf. Even-Shoshan, 231.

21 Cf. S. Bazyliński, *Il giusto affronta l'ingiustizia. Studio di un tema salmico* (AnBib.St 1; Roma: Gregorian & Biblical Press 2013) 243–244.

22 Questi riferimenti geografici (Mesec: Gn 10,2; Ez 38,2.3; 1Cr 1,5.17; Kedar: Is 21,16–17; 42,11; 60,7; Ger 2,10; 49,28; Ez 27,21; Ct 1,5) dimostrano indirettamente che il verbo גַּוּר nel Sal 120,5 è stato usato con ogni probabilità in senso generico e figurato, senza un reale riferimento dell'orante a fatti concreti della propria vita. Su Mesec e Kedar, si vedano, ad es., L.C. Allen, *Psalms 101–150*, ed. rivista (WBC 21; Nashville, TN: Nelson 2002) 202; J.-L. Vesco, *L'epautier de David* (LD 211; Paris: Cerf 2006) II, 1173–1174; Hossfeld – Zenger, *Psalmen 51–100*, 419–421.

23 Cf. L. Alonso Schökel – C. Carniti, *Salmos. II. Traducción, introducciones y comentario (Salmos 73–150)* (Nueva Biblia Española; Estella: Verbo Divino 1993) 1471; T. Lorenzin, *I Salmi. Nuova versione, introduzione e commento* (I Libri Biblici. Primo Testamento 14; Milano: Paoline 2000) 478.

Il verbo **רָוַע** è associato alla visita al tempio nei Sal 15,1 e 61,5, in cui il santuario diventa poeticamente la dimora stabile del pellegrino²⁴.

Infine, nel Sal 105 il verbo **רָוַע** denota la condizione di Israele come forestiero (ptc. **גֵּרִים**) nella terra di Canaan (v.12²⁵ || 1Cr 16,19; cf. Es 6,4) e si riferisce al suo soggiorno da straniero (*qatal* **רָאַת**) in Egitto (v.23; cf. Gn 12,10; 47,4; Lv 19,34; Dt 26,5; Is 52,4; Ger 42,15.17.22; 43,2; 44,8.12.14.28). Il popolo di Israele senza terra o senza fissa dimora (cf. Lam 4,15) peregrina da un paese all'altro.

L'uso proprio del verbo **רָוַע** è ben documentato in tutta la Bibbia e tra le attestazioni vanno annoverate, inoltre, ben 22 ricorrenze della costruzione **בָּרָאַת** in cui il **רָאַת** è soggetto²⁶. Il verbo **רָוַע** descrive il soggiorno di Israele in Egitto e in Canaan. La presenza di Israele nella diaspora è affermata anche da Esd 1,4. Infine, Is 16,4 informa che la guerra è uno dei motivi della dispersione e del soggiorno in altri paesi²⁷, mentre 2Sam 4,3 (cf. vv.1–2) allude a disordini sociali quale causa della migrazione²⁸.

Per quanto riguarda l'uso figurato del verbo **רָוַע**, nel Salterio e altrove vi è inclusa l'idea della transitorietà. Soltanto i salmi (15,1; 61,5²⁹) presentano il santuario/tenda come spazio protetto e sicuro in cui dimora il pellegrino. Nel Salterio si attesta, inoltre, che il verbo indica l'incompatibilità del giusto (?) orante con il male (5,5), mentre Is 11,6 prospetta una metafora della convivenza pacifica tra gli animali domestici e selvaggi.

²⁴ Cf. Bazyliński, *Il giusto*, 269.

²⁵ Invece, F.A. Spina, «Israelites as *gērîm*, “Sojourners,” in Social and Historical Context», *The Word of the Lord Shall Go Forth. Essays in Honor of David Noel Freedman in Celebration of His Sixtieth Birthday* (a cura di C.L. Meyers – M. O'Connor) (ASOR Special Volume Series 1; Winona Lake, IN: Eisenbrauns 1983) 321, preferisce riferire i vv.8–11 ad Abramo, Isacco e Giacobbe come **גִּרְעָם**.

²⁶ Es 12,48.49; Lv 16,29; 17,8.10.12.13; 18,26; 19,33.34; 20,2; Nm 9,14; 15,14.15.16.26.29; 19,10; Gs 20,9; Ez 14,7; 47,22.23.

²⁷ Così H. Wildberger, *Jesaja (13–27)* (BKAT 10/2; Neukirchen-Vluyn: Neukirchener Verlag 1978) 601. La persecuzione secondo L. Alonso Schökel – J.L. Sicre Díaz, *Profetas. I. Isaías – Jeremías*, 2a ed. (Nueva Biblia Española; Madrid: Cristiandad 1987) 183. In alternativa si può pensare ai conflitti sociali. Senza spiegare le cause di questa migrazione, J. Blenkinsopp, *Isaiah 1–39. A New Translation with Introduction and Commentary* (AYB 19; New Haven, CT – London: Doubleday 2008) 299, ipotizza che «[t]he passage seems to be describing a Moabite mission to Jerusalem requesting asylum for refugees».

²⁸ P.K. McCarter Jr., *II Samuel. A New Translation with Introduction, Notes and Commentary* (AB 9; New York: Doubleday 1984) 127, nota che il motivo della fuga dei bereotiti non è specificato. A.G. Auld, *I & II Samuel. A Commentary* (OTL; Louisville, KY: Westminster John Knox 2011) 389, si pronuncia in favore delle «tensions within the portion of postexilic Yehud north of Jerusalem». Invece, W. Dietrich, *Samuel (1Sam 27 – 2Sam 8)* (BKAT 8/3; Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht 2019) 431, attribuisce alle «misure anticananaiache di Saul» la ragione della migrazione.

²⁹ Alonso Schökel – Carniti, *Salmos*, II, 819, ipotizza che l'espressione **אָגָוָרָה בְּאַקְלָה** (61,5) fosse mutuata da **אָגָוָרָה בְּאַקְלָה** (15,1).

1.2. L'aggettivo נָכְרִי

L'importante aggettivo נָכְרִי («straniero», «estraneo», «strano», «inaudito», «forestiero», «avventizio»)³⁰, che spesso compare nella Bibbia in coppia con נָגָר, «forestiero» (Dt 14,21; cf. Es 2,22; 18,3) e זָר, «estraneo» (Is 28,21; Abd 11; Gb 19,15; Pro 2,16; 5,10.20; 7,5; 20,16; 27,2.13; Lam 5,2), è attestato nel Salterio una volta soltanto su un totale di 45 ricorrenze bibliche³¹.

Il Sal 69,9 registra un adattamento del significato di נָכְרִי. Infatti, l'orante adopera questo lessema non per indicare il suo status di straniero, ma per definire se stesso come un individuo che si sente socialmente isolato, escluso persino dai propri parenti (Gb 19,15; cf. Ger 12,6)³².

Vista l'assenza nei salmi dell'uso proprio del נָכְרִי in riferimento ad un individuo (cf. Es 21,8; Dt 14,21; 15,3; 17,15; 23,21; 29,21; 2Sam 15,19; 1Re 8,41.43; Is 2,6; Abd 11; Pro 20,16; Lam 5,2; 2Cr 6,32.33; ecc.), a un popolo straniero (עַם נָכְרִי, Es 21,8) e a una terra straniera (אָרֶץ נָכְרִיה, Es 2,22; 18,3), il Salterio non contribuisce a definire questa figura dal punto di vista socioculturale. Tale impiego è riscontrabile, ad esempio, in Dt 15,3, in cui il נָכְרִי non gode degli stessi privilegi del nativo nell'anno sabbatico, cosicché si può esigere da lui la restituzione dei prestiti contratti, oppure in Dt 23,21, che permette di esigere da lui gli interessi. Questo trattamento di sfavore riservato al נָכְרִי dimostra il suo status inferiore rispetto al נָגָר; si confronti, inoltre, Es 22,30 (che vieta agli israeliti di mangiare la carne sbranata) con Dt 14,21 (gli israeliti hanno la facoltà di dare la carne di una bestia morta di morte naturale al נָגָר e di venderla al נָכְרִי)³³, per non parlare, poi, del trono di Israele, abbondantemente al di fuori anche delle sue aspirazioni più temerarie (cf. Dt 17,15).

Pochi testi dimostrano benevolenza nei suoi confronti. In 1Re 8,43 (|| 2Cr 6,33), il re Salomone chiede al Signore di esaudire le richieste del נָכְרִי, che si recherà a pregare nel tempio. In 2Sam 15, suo padre Davide lascia libero Ittai di Gat (נָכְרִי, v.19) di compiere delle scelte personali che si rifletteranno sulla sua vita (vv.20–23).

Il fatto che il termine נָכְרִי non indichi mai le divinità straniere, a differenza di נָגָר (*infra*, § 1.3.), accomuna il Salterio ad altri brani anticotestamentari.

30 Il נָכְרִי deriverebbe dal sostantivo נָכָר* non attestato nella Bibbia – BL, 501, § 61x9 – e dal נָכָר – Ges18, 820 – seguito dal suffisso -i, che indica l'appartenenza in senso generico a un gruppo, un popolo o una stirpe straniera.

31 Cf. Even-Shoshan, 762–763; Lisowsky, 931. Il maggior numero delle attestazioni si trova in Pro (8x), seguito da Ez (7x), Dt (5x), 1Re (4x).

32 L'interpretazione di Bernhard Lang, secondo cui l'orante sarebbe isolato a causa della sua malattia, non si attaglia bene al v.10 che spiega (נָגָר) il suo stato sulla scorta dello zelo religioso; cf. B. Lang – H. Ringgren, «נָכְרִי, TbWATV, 456 = GLATV, 868.

33 Secondo Lang il נָגָר sarebbe lo straniero privilegiato, mentre il נָכְרִי lo straniero discriminato; cf. Lang – Ringgren, «נָכְרִי», 457–458 = GLATV, 870.

1.3. Il nome נָכַר

Imparentato con נָגַר e affine a נָגָר (*infra*, § 1.4.)³⁴, il termine נָכַר («estraneo», «straniero», «sconosciuto», «forestiero»)³⁵ è considerato nome astratto della classe *qital*³⁶. Esso denota la condizione di straniero e di forestiero³⁷. Sei attestazioni in quattro salmi (18,45.46; 81,10; 137,4; 144,7.11) sulle 36³⁸ complessive del nome fanno del Salterio il libro che ne fa più uso, seguito da Is (5x) e Gn (4x). Nei salmi, il termine נָכַר è usato sempre allo stato assoluto all'interno di una catena costrutta (cf. בְּנֵי נָכַר 4x, אֶל נָכַר מִתְּנָכַר 1x, בְּנֵי נָכַר 1x).

A differenza del נָגַר, la frase בְּנֵי נָכַר (11x) denota spesso gli stranieri che non sono inseriti nella società ebraica (cf. 2Sam 22,45.46; Is 60,10; 61,5; 62,8; Ez 44,7.8; Ne 9,2; con בְּנֵי בָּזָן [7x], cf. Gn 17,12.27; Es 12,43; Lv 22,25; Is 56,3; Ez 44,9bis; solo נָכַר, Ne 13,30)³⁹, anche se, eccezionalmente, Is 56,6 predice l'accoglienza dei בְּנֵי נָכַר nel culto. L'espressione בְּנֵי נָכַר compare in due salmi regali (18,45.46 e 144,7.11) nel contesto della vittoria (18) e in quello della minaccia (144).

Nel Sal 18 (|| 2Sam 22) il re vittorioso gode dei frutti del proprio trionfo militare. I popoli diventano obbedienti (לִי נְמַנְּשָׁה Ni) e gli stranieri⁴⁰ devono riconoscerlo sottomettendogli (בְּנֵי שְׂרָדְלִי), da כָּחַ Pi, lett. «adulare [servilmente per interesse]», «cercare il favore», « fingere obbedienza», v.45⁴¹; 66,3; 81,16).

³⁴ נָכַר || נָגַר, cf. Is 61,5; Ger 5,19; Sal 81,10.

³⁵ Come il נָכַר così anche il נָגַר, benché attestati nei testi preesilici, acquistano una maggiore rilevanza nel periodo postesilico, quando la questione del rapporto tra Israele e gli stranieri divenne più pressante; cf. R. Martin-Achard, «נָכַר nēkār Fremde», *THAT* II, 67 = *DTAT* II, 62.

³⁶ BL, 467, § 61r"; GK § 93gg; JM § 96Bc; R. Meyer, *Hebräische Grammatik*, 3a ed. (Sammlung Göschen 764/764a/764b; Berlin: De Gruyter 1969) II, 26, § 35,5.

³⁷ Cf. JM § 30g: «*the foreignness* [estraneità] (abstract)»; JM § 96Bc: «*stranger* (in an abstract sense)»; GK § 93gg: «*Fremde*», reso da GKC § 93gg: «*strangeness*» [estraneità]. Si vedano anche le rese dei vocabolari, BDB, 648: «*that which is foreign, foreignness*»; König, *Wörterbuch*, 278: «*Fremdheit*»; Zorell, 518: «*peregrinitas* [condizione di straniero, forestiero], indoles, natura, origo a propri populi origine aliena»; DCH V, 694: «*foreignness, strangeness, i.e. belonging to another clan, tribe or nation*»; Gesenius Thes., 887: «*ignotum, inde peregrinum* (das Fremde, die Fremde)»; HALAT, 661 e Ges18, 819: «*Fremde, Ausland*», «straniero, paese straniero».

³⁸ Cf. Even-Shoshan, 762.

³⁹ Cf. Deiana, *Levitico*, 231.

⁴⁰ L'identificazione esatta dei בְּנֵי נָכַר nei vv.45.46 è problematica. Si potrebbe trattare di un'affermazione che riassume tutte le traversie di Davide: allusione al conflitto con Saul? (vv.18.41); nemici stranieri o personali? (vv.38–39); stranieri (v.41); ribellione di Israele (v.44). Se si tiene conto del testo parallelo di 2Sam 22,1–51, gli stranieri potrebbero essere i filistei menzionati in 2Sam 21,15–21.

⁴¹ La Siriaca (Syr) Δέσποτοι, «saranno ossequiosi verso di me», nel senso di obbedire. Invece, i LXX ἐψεύσαντο μοι, «mi hanno ingannato»; la VL e la Vg *mentiti sunt mibi*; il salterio *iuxta Hebraeos* (Hier) *mentientur mibi*; il Tg קְנָאָתִי קְנָאָתִי, «mentivano davanti a me»; F. Delitzsch, *Biblischer Kommentar über die Psalmen*, 5a ed. (Biblischer Kommentar über das Alte Testament 4/1; Leipzig: Dörffling & Franke 1894) 171: «verstellten sich mir», «fingevano con me»; Castellino, *Salmi*, 378: «strisciare ai piedi di uno, lusingare»; L. Alonso Schökel – C. Carniti, *Salmos. I. Traducción, introducciones y comentario (Salmos 1–72)* (Nueva Biblia Espanola; Estella: Verbo Divino 1992) 337: «lo lisonjean por interés»; D. Böhler, *Psalmen 1–50* (HTKAT; Freiburg – Basel – Wien: Herder 2021) 332: «Jemandem etwas vorheucheln», «fingere/far creder a qualcuno». Invece, Kraus, *Psalmen*, 282, tralascia la traduzione del v.45b.

Dal punto di vista filologico è particolarmente oscuro il v.46, in cui gli stranieri compiono due azioni⁴². La prima בָּלָו da בָּלָה, «appassire», «avvizzire», «marcire», potrebbe indicare la perdita delle energie fisiche o spirituali, quasi una sorta di infiacchimento. Usando il sinonimo «diventare vecchi», i LXX ἐπαλαιάθησαν, la Vetus Latina (VL) *inveteraverunt* e la Vg *inveterati sunt* si muovono in una direzione leggermente diversa⁴³. Queste versioni leggono probabilmente בָּלָו da בָּלָה, «guastarsi», «invecchiare» e pongono l'accento sull'estremo logoramento⁴⁴ degli stranieri, cioè la loro morte⁴⁵.

La seconda azione è descritta con una frase ellittica מִתְּחִרְגָּו מִתְּחִרְגָּהִם, in cui l'*hapax* חָרָג, «tremare di/per lo spavento»⁴⁶, è seguito dalla preposizione di moto da luogo אֵלֶּה, «da» e dal nome מִשְׁבָּת (pl.), «luogo chiuso». Aquila (Aq) traduce abbastanza letteralmente: καὶ ὑποσταλήσονται ἐκ τῶν συγκλεισμῶν αὐτῶν, «e fuggirono per paura [uscirono spaventati] dai loro luoghi chiusi/rifugi»⁴⁷. La resa del Tg מִבְּרִכְתָּהָו מִטְּלָלוֹן וַיַּטְּלַבְּנָה, «saranno spostati/trasferiti dalle loro fortezze»⁴⁸, si avvicina parzialmente all'originale ebraico. Ne distano, invece, notevolmente le altre versioni antiche⁴⁹. Viste le difficoltà, i lessicografi propongono per il discusso termine מִשְׁבָּת il significato di: a) «palazzo», «fortezza», «bastione» (cf. סֶגֶר,

⁴² Si veda, ad esempio, la recente analisi dettagliata di L. Castangia, «Psalm 18 in the Peshitta. Is there a Relationship with the Septuagint?», *EstBib* 80 (2022) 41–46.

43 Simmaco (Sym) segue una strada autonoma, proponendo ἀτιμωθήσονται, «saranno disonorati» (ind. fut. pass. da ἀτιμώ) oppure ἀτιμασθήσονται, «saranno oltraggiati, disonorati» (ind. fut. pass. da ἀτιμάσω).

⁴⁴ ILXX, che usano l'aoristo di *παλαιόω*, presentano come compiuta l'azione che nel TM deve ancora avvenire (*yiatol יָתֹל*).

45 Cf. G. Dorival *et al.* (a cura di), *Le Psaumes. Livre 1. Psaumes 1–40* (41 TM) (La Bible d'Alexandrie 20; Paris: Cerf 2021) 334. Si vedano anche Hier *desfluent*, «scompariranno»; Septima $\pi\epsilon\sigma\bar{\nu}\eta\tau\iota$, «cadranno»; il Tg טָפַנְוּ, «periranno».

47 Così F. Field (a cura di), *Origenis Hexaplorum quae supersunt, sive, Veterum interpretum Graecorum in totum Vetus Testamentum fragmenta* (Oxonii: e typographo Clarendoniano 1875) II, 113. Invece, Mercati, *Psalterii Hexapli Reliquiae, ad locum, riporta un'altra variante di Aq (καὶ) συσταλήσονται ἀπὸ ἐπικλ[ε]ισμ[όν] αὐτ[όν], «(e) umiliati [uscirono] dai loro luoghi chiusi» e la lezione di Sym (καὶ) ἐντρ[ε]πτονται αὐτ[όν] φραγμ[ά]των αὐτ[όν], «(e) confusi [uscivano] dai loro recinti/ripari», che è assente in Field.*

⁴⁸ Da טלטל *Palpel*, «muovere da un luogo all'altro», «trasferire» e בִּירְגָּת קְרָבָה, «fortezza/roccaforte», «castello», «palazzo»; L. Díez Merino (a cura di), *Targum de Salmos. Edición Príncipe del Ms. Villa-Amil n. 5 de Alfonso de Zamora* (Bibliotheca Hispana Bíblica 6; Madrid: Consejo Superior de Investigaciones Científicas 1982) 206: *et transmigrabunt de palatijs eorum*; D.M. Stec (a cura di), *The Targum of Psalms* (ArBib 16; London – New York: Clark 2004) 53: «the will come trembling from their fortresses».

«chiudere», «bloccare», «serrare»)⁵⁰ o b) «prigione»⁵¹. Quest’ultima accezione è appoggiata, ad esempio, da Hermann Gunkel sulla scorta della possibile identificazione di בְּנֵי־גָּרָּתָּה con גָּרָּתָּה (cf. Is 24,22; 42,7; Sal 142,8)⁵² oppure sulla scorta dell’aramaico antico גָּרָּתָּה, «carcere», «prigione»⁵³. I lessici che citano Mic 7,17⁵⁴ per corroborare questa resa tengono poco conto del contesto. Infatti, mantenendo la metafora dei rettili che escono fuori dai loro nascondigli, per il brano di Michea si potrebbe adottare l’accezione di «tane», «rifugi», «nascondigli» (cf. i LXX ἐν συγκλεισμῷ αὐτῶν, lett. «nel loro nascondiglio»).

A prescindere dall’esito di questa discussione, il Sal 18,46, traducibile in maniera neutra «e tremarono [uscivano] = e tremanti uscivano dai loro luoghi nascosti»⁵⁵, potrebbe indicare, in conformità con i vv.45–46 (obbedire, sottomettersi, perder forze), una specie di resa da parte degli stranieri⁵⁶.

Affine al Sal 18 è il Sal 144, che include altre due ricorrenze di בְּנֵי־גָּרָּתָּה. Esse fanno parte di una supplica, in cui l’orante Davide chiede a Dio di liberarlo (כִּי־פָּגָּד, «liberami»)⁵⁷ dal potere dei nemici stranieri (vv.7,11), coi quali si scontra nel paese⁵⁸. Il v.11 li connoterà con l’attributo della falsità. Essi sanno nascondere, infatti, le proprie cattive intenzioni, ricorrendo a parole che non dicono il vero («proferire parole vane», v.11; cf. v.8) e a un agire intrinsecamente falso («destra di menzogna», v.11; cf. v.8). Si potrebbe pensare, ad esempio, agli accordi internazionali che non vengono rispettati⁵⁹, oppure al male che si presenta nella sua totalità, intendendo «bocca (falsa)» e «destra (menzognera)» come un merismo (cf. «bocca» e «mano» in Pro 12,14; 26,9)⁶⁰.

Per completezza riportiamo le due rimanenti attestazioni, in cui בְּנֵי־גָּרָּתָּה non ha accezione politica o sociale di «straniero».

⁵⁰ Gesenius Thes., 938: «*claustra*, poët. de urbibus munitis»; BDB, 353, 689; König, *Wörterbuch*, 231–232: «verschlossener Raum: Schloß»; Zorell, 451: «*claustum, locus abditus ubi se qs includit*»; DBHE, 438: «*Baluarte*». Il Tg מְבָרָךְ לְלֹא־לְטָלֵלָה, «they will come trembling from their fortresses», Stec, *The Targum*, 53.

⁵¹ HALAT, 571; Ges18, 701; DCHR III, 392: «*dungeon*», mentre DCHV, 360: «*stronghold, prison*» [מְבָרָךְ II]; cf. DCHR III, 393, che inoltre propone «*heart*» [תְּחִינָה III].

⁵² Cf. H. Gunkel, *Die Psalmen*, 4a ed., 6a ed. (HKAT 2/2; Göttingen: Vandenhoeck & Rupprecht 1926, 1986) 73; Kraus, *Psalmen*, 282, 294; Castangia, «*Psalm 18*», 43.

⁵³ Cf. l’iscrizione dell’VIII sec. a.C. sulla statua di Panammuwa 1.4: וַיַּתְהַרְחַת מִתְמַלָּא מִסְגָּרָה מִתְמַלָּא מִתְמַלָּא, «und mit seinem Rest hat er die Gefängnisse gefüllt»; cf. KAI I, n° 215 e KAI II, 223.

⁵⁴ Probabilmente in virtù di una costruzione analoga di Mic 7,17 (מְבָרָךְ מִמְּבָרָךְ תְּמִימָה) e del Sal 18,46 (מְבָרָךְ מִמְּבָרָךְ תְּמִימָה).

⁵⁵ Castellino, *Salmi*, 378, pensa alle fortezze.

⁵⁶ J.K. Kuntz, «*Psalm 18. A Rhetorical-Critical Analysis*», JSOT 26 (1983) 24: «those who “cringe”, “cower”, and “stagger forth”, they present no threat on the battlefield».

⁵⁷ Il verbo פָּגָּד è un prestito aramaico; cf. M. Wagner, *Die lexikalischen und grammatischen Aramaismen im alttestamentlichen Hebräisch* (BZAW 96; Berlin: Töpelmann 1966) 94 (n° 231).

⁵⁸ Cf. F.-L. Hossfeld – E. Zenger, *Psalmen 101–150* (HThKAT; Freiburg – Basel – Wien: Herder 2008) 782 (Zenger). Invece, Kraus, *Psalmen*, 1124, avvicinando il v.7 al Sal 2,2–3, ipotizza una rottura del trattato (*Vertragsbruch*).

⁵⁹ Cf. Alonso Schökel – Carniti, *Salmos*, II, 1631; Alonso Schökel pensa, inoltre, che la presenza della frase בְּנֵי־גָּרָּתָּה, «spada iniqua» (v.10), così come la mano degli stranieri e la simbologia delle acque (v.7; cf. Is 8,7–8), rimandino alla guerra come sfondo di questo brano.

⁶⁰ Cf. S. Bazyliński, *ISalmi 20–21 nel contesto delle preghiere regali* (Roma: Miscellanea Francescana 1999) 316 e n. 135.

D'accordo con altri testi biblici, il Sal 81,10 vieta espressamente agli israeliti il culto (אַל תִּשְׁתַּחַתְּךָ, «non prostrarti») delle divinità straniere (אֱלֹהִים נָגָרִים; cf. Dt 32,12; Ml 2,11)⁶¹.

Quanto al נָגָר del Sal 137,4, rappresenta un'espressione geografica, אֶזְמִתְנָגָר, «territorio, terra straniera» (cf. נָגָר-הָאָרֶץ, «terra straniera, sconosciuta», Dt 31,16) e si riferisce ai deportati di Giuda in Babilonia, che si rifiutano, infatti, di cantare le lodi di Sion (*infra*, § 2.3.).

Il Salterio ha in comune con i testi rimanenti le costruzioni אֶדְמִתְנָגָר, אֶל נָגָר, בְּנֵי(-)נָגָר o i loro sinonimi. Il Trito-Isaia registra tre mestieri che gli stranieri svolgeranno per conto degli ebrei: operai edili (60,10), contadini/aratori e vignaioli (61,5). Sebbene Is 56,6 prospetti la possibilità che i בְּנֵי הָנָגָר adorino il Dio di Israele, altri testi sembrano molto più perplessi, se non ostili di fronte a questa ipotesi: Ez 44,9 vieta al קֹוֹדֶשֶׁנָּגָר incircosciso di accedere al santuario. Inoltre, gli stranieri sono in genere esclusi dalla celebrazione della Pasqua (Es 12,43) e dello Yom Kippur (Ne 9,2). Infine, Lv 22,25 mette in guardia i fedeli ebrei dal comprare dagli stranieri animali da sacrificare, non essendo possibile controllarne la conformità alle leggi sacrificali⁶².

Ad eccezione del Sal 144, in cui i בְּנֵי נָגָר potrebbero costituire una minaccia per Israele, altri testi non confermano questo stato di cose e contribuiscono a privare la frase di connotati militari e/o aggressivi.

1.4. Il participio נָגָר

Il termine נָגָר compare nel Salterio quattro volte (*ex equo* con Lv e Os) su un totale di 70 attestazioni, concentrate in ordine decrescente in Pro (14x/15x), Is (9x), Nm (8x), Ger ed Ez (7x)⁶³. Dal punto di vista morfologico, si tratta di un participio *Qal* di נָר II («separarsi», «allontanarsi», «deviare»)⁶⁴, che in qualità di aggettivo significa «straniero», «forestiero», «estero» (44,21; 81,10) e in quello di nome «il non israelita», «lo straniero», «l'estraneo» (lett. «colui che si allontana/prende le distanze») (54,5; 109,11)⁶⁵.

61 Con אַל תִּשְׁתַּחַתְּךָ, si vedano Gn 35,2,4; Dt 31,16; Gs 24,20,23; Gdc 10,16; 1Sam 7,3; Ger 5,19; 2Cr 33,15; con אַל תִּשְׁתַּחַתְּךָ, Dn 11,39; cf. בְּנֵי נָגָר, Ger 8,19. In 2Cr 14,2, il re Asa rimuove gli altari degli stranieri/pagani (אֱלֹהִים נָגָרִים).

62 Commentando questo passo del Levitico, Deiana, *Levitico*, 231, si spinge ad ipotizzare che nel tempio si ponessero offrire vittime per conto degli stranieri. Questi testi tradiscono, in ogni caso, la difformità di posizioni che nella Gerusalemme del V e IV sec. a.C. doveva esistere sul ruolo degli stranieri e sulla loro posizione in relazione ai sacrifici.

63 Cf. Lisowsky, 436, che esclude Pro 21,8 (נָגָר); cf. Gesenius Thes., 399; König, *Wörterbuch*, 85; Zorell, 202; *HALAT*, 249; Ges18, 290; *DBHE*, 214. Al contrario, Solomon Mandelkern ed Abraham Even-Shoshan lasciano aperta la questione, includendo Pro 21,8 fra le ricorrenze di נָגָר (Mandelkern, 352; Even-Shoshan, 338) e creando la voce נָגָר (Mandelkern, 335; Even-Shoshan, 317); cf. *DCHR* II, 734, che propende per נָגָר, senza abbandonare completamente l'opzione נָגָר II.

64 I lessicografi individuano, inoltre, la radice נָר I, «scuotere», «scrollare», «spremere» e נָר III, «ripugnare», «risultare fetido», «puzzare» (Gb 19,17); cf. König, *Wörterbuch*, 88; Zorell, 205–206; *HALAT*, 256; *DBHE*, 218 (cf. L.A. Snijders, «נָר/נָגָר zür/zär», *TbWAT* II, 557 = *GLAT* II, 593; R. Martin-Achard, «נָגָר fremd», *THAT* I, 520 = *DTAT* I, 451). Ges18, 298, conosce soltanto נָר I e נָר II, ascrivendo Gb 19,17 a quest'ultima radice. Invertono, invece, la classificazione *DCHR* III, 63, che chiama נָר I con נָר II e BDB, 266, נָר II = נָר I, נָר III = נָר II, נָר I = נָר II.

65 Cf. BL, 465, § 61e[”]; Gesenius Thes., 412; BDB, 266; *HALAT*, 268; Ges18, 310; *DCHR* III, 63. Invece König, *Wörterbuch*, 93 e *DBHE*, 225, classificano questa forma come aggettivo.

Nei Sal 44,21 e 81,10 זֶרֶךְ è attributo di אלְ, «dio [straniero]», denotando una divinità caratteristica dei popoli stranieri, che non è venerata da Israele (cf. Dt 32,16; Is 43,12; Ger 5,19; ecc.).

Di contro, i partecipi pl. m. זָרִים, «gli stranieri», sono usati per indicare un soggetto che compie azioni negative/cattive. L'accezione particolare di queste forme nominali deriva dal contesto. Nel Sal 54,5, che mette in risalto il loro rapporto conflittuale con l'orante, diversi manoscritti leggono זָדִים, «insolenti», «arroganti» (cf. il Tg יְזָדָגִין, «orgogliosi»)⁶⁶. La lettura è probabilmente influenzata dal Sal 86,14, che adopera un lessico simile al Sal 54,5⁶⁷. La correzione זָדִים rappresenta probabilmente una *lectio facilior*⁶⁸. Infatti, 4QPs^a [4Q83] frag. 12 riporta זָרִים e questa lezione è confermata dai LXX ἀλλότριοι e dalla VL, dalla Vg e da Hier *alieni*. Inoltre, come nel Sal 54,5 il plurale זָרִים sta in parallelo con l'aggettivo זָרִיזִים in Is 25,5 e 29,5. Sia la *lectio facilior* sia la *lectio difficilior* afferiscono all'ambito dei nemici dell'orante. La variante זָדִים (app. BHK) indica direttamente il nemico come pericolo, mentre זָרִיזִים (|| זָרִים, «violenti», «feroci»)⁶⁹ include l'aspetto avverso (cf. קָוָם עַל) di non israelita e di nemico⁷⁰.

Nel Sal 109,11 il termine זָרִים si riferisce a chi è sconosciuto, «estraneo» nel senso di non imparentato (cf. Dt 25,5; 1Re 3,18; Ez 16,32; Gb 15,19; 19,15.27; Pro 5,10.17; 6,1; 11,15; 14,10; 20,16; 27,2.13)⁷¹, piuttosto che alle persone provenienti da altri paesi o nazioni. Su questi malvagi accusatori (cf. vv.2.6) e avversari, il giusto invoca «la ricompensa» o la giusta retribuzione (vv.6–15), che si realizza anche attraverso la privazione (sequestro) dei beni (v.11).

Infine, andrebbe menzionato l'*hapax* מְזָרֵךְ (participio *Ho* da זֶר II), «essere (considerato come) un estraneo» (i LXX ἀπηλλοτριωμένος, «alieno»; Hier *alienus*; la VL *exter*, «straniero»; la Vg *extraneus*) usato come soggetto nel Sal 69,9a. Sulla scorta di questa forma nominale, viene descritta la condizione dell'orante (sacerdote?, cf. vv.8.10) che è stato falsamente accusato di furto (cf. vv.2–5). Egli è emarginato e allontanato dalla propria famiglia (|| נָכְרִי).

⁶⁶ Per esempio, una decina di manoscritti di B. Kennicott, *Vetus Testamentum Hebraicum cum variis lectionibus* (Oxonii: e typographeo Clarendoniano 1780) II, 351 e una ventina di J.B. de Rossi, *Variae lectiones Veteris Testamenti* (Parmae: ex Regio typographeo 1788) IV, 38. Lettura preferita, ad es., da Kraus, *Psalmen*, 555, 557.

⁶⁷ Sal 86,14: זָרִים לְגַנְגָּם זָרִים שְׁמָךְ לְגַנְגָּם שְׁמָךְ;

⁶⁸ Sal 54,5: זָרִים קָמוּ עַל זָרִיזִים בְּקַשׁ נֶפֶשׁ לְאַשְׁמוֹ אַלְמָנָה.

⁶⁹ Pace con Castellino, *Salmi*, 142, 143.

⁷⁰ J.-L. Vesco, *Le psautier de David* (LD 210; Paris: Cerf 2006) I, 493, pensa alla violenza in piena azione.

⁷¹ Per gli stranieri come avversari e/o nemici, si vedano Is 1,7; 25,2.5; 29,5; Ger 5,19; 30,8; 51,2.51; Ez 7,21; 11,9; 28,7.10; 30,12; 31,12; Os 7,9; 8,7; Gl 4,17; Lam 5,2. Cf. Gesenius Thes., 412: «Adeo de *adversariis* in codum populo degentibus, *inimicis*».

⁷² Zorell, 215: «*ad alcs domum, familiam, classem non pertinens, estraneus*»; Zenger si domanda se essi siano stranieri che prestano denaro («ausländische Geldverleiher?»); cf. Hossfeld – Zenger, *Psalmen 101–150*, 187.

Va notato, dunque, che נִ in nella Bibbia ebraica è usato nella maggioranza dei casi con il proprio significato⁷², benché il confronto fra i passi dei salmi e gli altri libri faccia emergere somiglianze e differenze.

Il participio נִ, che nei Sal 44,21 e 81,10 qualifica una divinità straniera da evitare, corrisponde al suo impiego in Is 43,12; Ger 5,19 (cf. Dt 32,16; Is 17,10; Ger 2,25; 3,13; Ez 16,32). I Sal 54,5 e 109,11 (cf. 69,9), poi, hanno in comune con altri brani l'aspetto di avversario e il fatto che non adoperano questo termine nel senso giuridico di «immigrato».

Le ricorrenze salmiche che rimandano al mondo personale (54,5) e familiare (69,9; 109,11) si riferiscono agli israeliti (109,11; orante in 69,9) e probabilmente ai non israeliti (54,5)⁷³. Qui si mette in rilievo la dimensione psicologica di solitudine, di isolamento, di «quarantena», se mi è lecito utilizzare questo termine, che gli stranieri provocano. Alla luce delle poche attestazioni nel Salterio e della loro relativa abbondanza in altri corpora, si ha l'impressione che l'avversità che tocca in sorte a un individuo sia ripresa dall'uso dello נִ nel campo pubblico, politico e militare. Di regola, in questi ambiti l'avversario è un non israelita che agisce da nemico, aggressore e/o occupante (Is 1,7; 25,2.5; 29,5; Ger 30,8; 51,51; Ez 28,7.10; Lam 5,2; cf. Gl 4,17); si appropria dei beni altrui (Ez 7,21; Abd 11; cf. Os 7,9); è strumento di castigo e di punizione (Ez 11,9; 30,12; 31,12; Os 8,7) e serve Israele (Is 61,5)⁷⁴. Verso lo נִ, quindi, si adottava un atteggiamento di diffidenza.

Anche se i Sal 44,21 (וְגַדְרֵשׁ כְּפִינוּ לֹאֵל נִ) e 81,10 (וְתַחַתְּנִ) sono riferibili al campo cultuale, soltanto il Pentateuco impiega il termine נִ nel senso di un laico («estraneo»),

⁷² Per l'uso metaforico, si vedano, ad es., Is 28,21 (opera straordinaria/inaudita); Ger 2,25; 3,13 (amanti); Gb 19,15 («sconosciuto»).

⁷³ Si noti che il participio נִ ricorre assieme ad una serie di oppositori dell'orante: עִירִים, «violentì» (v.4), caratterizzati come persone che non pongono Dio davanti a loro (v.4), שׁעֲרָנִים, «miei avversari» (v.7) e בְּנָנִים, «miei nemici» (v.8); cf. H. Birkeland, *The Evildoers in the Book of Psalms* (Avhandlinger utgitt av Det Norske Videnskaps-Akademii i Oslo. Historisk-filosofisk klasse 2; Oslo: Dybwad 1955) 12: «gentiles»; M. Goulder, *The Prayers of David (Psalms 51–72). Studies in the Psalter, II* (JSOTSup 102; Sheffield: Academic Press 1990) 94: «foreigners»; così pure C.A. Briggs – E.G. Briggs, *A Critical and Exegetical Commentary on the Book of Psalms* (ICC; Edinburgh: Clark 1907) II, 17; Gunkel, *Psalmen*, 235 e Lorenzin, *ISalmi*, 226, sono in favore del significato di «nemici stranieri» (non israeliti), pur ritenendo che in origine il Sal 54,5 riportasse מִנִּי. Altri autori propongono spiegazioni alternative. Ad esempio, Johannes P.M. van der Ploeg (*Psalmen* [De boeken van het Oude Testament 7B; Roermond: Romen 1971] 330, 331) e Frank-Lothar Hossfeld lasciano aperta la questione se si tratti di nemici interni o esterni (Hossfeld – Zenger, *Psalmen 51–100*, 87). Per Alonso Schökel – Carniti, *Salmos*, II, 745, si tratta di nemici generici. Invece, P.J. Botha, «Psalm 54: The Power of Positive Patterning», *SK* 21 (2000) 512, ritiene che: «the references to justice (“ vindicate” and “ requite”) indicate that the enemies were indeed members of the same society»; cf. D.G. Firth, «A Note on the Meaning of נִ in the Psalms», *OTE* 11 (1998) 45: «probably not foreigners». Ispirandosi al titolo del salmo (v.2; cf. 1Sam 23,19–21; 26,1), S. Gillmayr-Bucher, «Spuren Sauls in den Psalmen», *PzB* 11 (2002) 39, è del parere che מִנִּי siano gli abitanti di Zif, mentre עִירִים designino Saul e il suo esercito. P. Humbert, *Opuscules d'un hébraïsant* (Mémoires de l'Université de Neuchâtel 26; Neuchâtel: Secrétariat de l'Université 1958) 112, afferma che: «l'adjectif [מִנִּי] revêt [...] la nuance figurée “barbare”, car le grief articulé au v. 5 ne pourrait guère concerne des “étrangers” proprement dits». Infine, secondo Vesco, *Le psautier*, I, 493, il termine נִ sarebbe usato in senso peggiorativo (Sal 109,11).

⁷⁴ Nonostante il riconoscimento della pericolosità e inimicizia di נִ, ci sembra riduttiva l'opinione secondo cui נִ sarebbe usato in senso più o meno neutro; cf. H.-G. Wünch, «The Stranger in God's Land – Foreigner, Stranger, Guest. What Can We Learn from Israel's Attitude towards Strangers?», *OTE* 27 (2014) 1129, 1134, 1138–1139, 1142.

«profano»), che cioè non è né sacerdote, né levita, né membro di una famiglia sacerdotale (cf. Es 29,33; 30,33; Lv 22,10.13; Nm 1,51; 3,10.38; 17,5; 18,4.7).

1.5. Il nome תָּשַׁבְּ

Il termine תָּשַׁבְּ («ospite temporaneo», «forestiero», «servo», «domestico») è attestato nella Bibbia 14 volte⁷⁵, di cui otto in Lv (22,10; 25,6.23.35.40.45.47bis). Le rimanenti sei ricorrenze sono distribuite, una per ogni libro, in Gn, Es, Nm, 1Re, 1Cr e nel Salterio, dove il vocabolo ricorre insieme con נָגֵל, «forestiero» (cf. Gn 23,4; Lv 25,23.35.47; Nm 35,15; 1Cr 29,15; con נָגֵל, Lv 25,6.45).

Nel Sal 39, l'orante non è propriamente un forestiero, nonostante si autodefinisca בָּבָשׂ (e נָגֵל, v.13). Con questa qualifica, egli allude alla transitorietà della sua condizione (cf. 1Cr 29,15)⁷⁶ e presenta, supplice, la propria precaria condizione di abbandono davanti a Dio perché lo soccorra esaudendo la sua preghiera. L'uso metaforico di תָּשַׁבְּ (Sal 39,13) è riscontrabile altrove due volte. Lv 25,23 stabilisce il principio per cui la terra non può essere venduta per sempre. Di conseguenza gli ebrei si devono considerare come תָּשַׁבְּבִים, «ospiti temporanei» e נָגִים, «emigrati». In 1Cr 29,15, Davide, a nome del popolo, definisce Israele תָּשַׁבְּבִים e נָגִים, privi di speranza di fronte a Dio.

Fuori dal Salterio il lessema è usato in senso proprio. Anche se al תָּשַׁבְּ (e al שְׁכִיר) ⁷⁷ è vietato di partecipare alla Pasqua con gli israeliti (cf. Es 12,45)⁷⁸ ed essere nutrito con le offerte sacre, mentre è ospite del sacerdote (come anche lo נִגְשֵׁה, cf. Lv 22,10)⁷⁹, egli rimane tuttavia oggetto di tutela ordinaria (cf. Lv 25,35.40). Lv 25,6 menziona anche il sostegno che si deve al תָּשַׁבְּ durante l'anno sabbatico. Giustapponendogli il שְׁכִיר e il נִגְשֵׁה, questo brano potrebbe contribuire a indentificare il תָּשַׁבְּ con colui che riceve il cibo dal datore di lavoro e abita nella sua proprietà (cf. Lv 22,10), a differenza del שְׁכִיר che riceve il salario per le sue prestazioni, e del נִגְשֵׁה che gode di maggiori diritti⁸⁰. L'assistenza del תָּשַׁבְּ include anche il caso dell'omicidio involontario. Alla pari di un israelita e di un נִגְשֵׁה, egli può cercare asilo nelle città di rifugio (cf. Nm 35,15). I suoi figli (e del נִגְשֵׁה) possono essere acquisiti come schiavi di un ebreo (Lv 25,45). Viceversa, un תָּשַׁבְּ (e un נִגְשֵׁה) facoltoso può comprare un ebreo come suo schiavo (Lv 25,47).

⁷⁵ Cf. Even-Shoshan, 1226.

⁷⁶ Cf. Spina, «Israelites», 332, n. 3; Ramírez Kidd, *Alterity*, 108. Asensio, «Sugerencias», 424, mette in risalto la condizione di fragilità.

⁷⁷ Si vedano, inoltre, Lv 22,10; 25,6.40 in cui il שְׁכִיר, «mercenario», «salariato», «bracciante», è appaiato al תָּשַׁבְּ.

⁷⁸ Es 12,48.49 lo permette, invece, al נִגְשֵׁה, cosicché il תָּשַׁבְּ ha meno diritti nei confronti del נִגְשֵׁה.

⁷⁹ Invece, D. Kellermann, «נִגְשֵׁה», *TbWAT* I, 990 = *GLAT* I, 2021, accoglie l'opinione di K. Elliger, *Leviticus* (HAT 1/4; Tübingen: Mohr [Siebeck] 1966) 293–294, che indentifica il נִגְשֵׁה con il תָּשַׁבְּ.

⁸⁰ Cf. J.-F. Lefebvre, *Le jubilé biblique. Lv 25 – exégèse et théologie* (OBO 194; Fribourg – Göttingen: Éditions Universitaires – Vandenhoeck & Ruprecht 2003) 54–71; Deiana, *Levitico*, 268 e n. 8.

1.6. L'aggettivo אָחֵר

L'aggettivo אָחֵר («altro», «altrui, estraneo, straniero», «diverso, nuovo», «successivo») è attestato 166 volte nella Bibbia ebraica⁸¹ e ricorre cinque volte nel Salterio, riferendosi una volta a un dio (אָחֵר, 16,4; cf. אָל יְהָוָה || אָל יְהָוָה, 81,10)⁸² e quattro volte agli esseri umani (49,11; 109,8.13; 105,13)⁸³. In questi salmi e anche altrove non compare mai in coppia con תֹּשֶׁב e נָכַר, נָכַר יְהָוָה e נָכַר יְהָוָה.

All'aggettivo אָחֵר è attribuibile il valore generico di «altro», che va acquistando sfumature più precise a seconda del contesto e dei correlati. Nei Sal 49,11 e 109,8 assume l'accezione di «altro», nel senso di «differente» da quanto ci si aspetta⁸⁴, mentre nel Sal 109,13 quella di «seguente», «successivo». Nel Sal 105,13 || 1Cr 16,20 indica probabilmente una nazione straniera (אָחֵר יְהָוָה; cf. Dt 28,32)⁸⁵ presso la quale soggiornava Israele⁸⁶.

Nel Salterio אָחֵר non assume, invece, il significato specifico di un individuo proveniente da un paese straniero, come gli invasori di Ger 6,12 e 8,10 (אָחָרִים)⁸⁷, né il significato metaforico di lingua straniera con cui Yhwh parla al popolo (אָלָוֹת בָּבֶל, Is 28,11). Infine, in Ger 22,26 la frase אָחֵר אָחֵר אָחֵר אָשָׁר indica la terra straniera (Babilonia), il paese in cui soggiornano i deportati (Conia, figlio del re Ioiakim) fino alla morte.

1.7. L'hapax לְעֵן

Terminiamo la presentazione lessicografica con l'hapax לְעֵן (Qal ptc. att. m. sg. di לעֵן) del Sal 114,1. Commemorando l'esodo dall'Egitto (cf. צָרָא Qal, Es 12,41; 13,3.4.8; 14,8; Sal 81,6; 105,38; ecc.), il salmista ricorda che la casa di Giacobbe ha lasciato definitivamente questo luogo di residenza, chiamato appunto מִצְרַיִם e il popolo egizio che parlava un'altra lingua, inintelligibile a Israele (עַם לְעֵן)⁸⁸. L'interpretazione tradizionale del Sal 81,6 ricorda

81 Cf. Even-Shoshan, 39–40. Lisowsky, 49–50, non include erroneamente 1Re 3,22.

82 Per אָל, sg., dio straniero, estraneo, altrui, si vedano Is 42,8; 48,11 (cf. אָל אָל, Es 34,14). Molto più frequente (63x) è l'espressione מִצְרָיִם אָחֵר, attestata soprattutto in Ger (18x) e Dt (17x); cf. Even-Shoshan, 40; S. Erlandsson, «אָחֵר», *TbWATI*, 218 = *GLATI*, 425; E. Jenni, «אָחֵר 'hr danach», *THATI*, 113–114 = *DTATI*, 98–99.

83 Circa 44x altrove nella Bibbia, di cui forse quattro in riferimento allo straniero (Dt 28,32; Ger 6,12; 8,10; 1Cr 16,20).

84 Cf. Is 65,22; Ger 6,12; Sal 109,8; Pro 5,9; Qo 7,22; Dn 11,4; 12,5. Si veda anche אָחֵר con שָׁאֵן (cf. Gn 29,19; Dt 20,5.6.7; 24,2; 28,30; 1Sam 10,6; 2Sam 18,26; 1Re 20,37; Ger 3,1) e con הַשְׁאֵן (cf. Gdc 11,2; 1Re 3,22; 1Cr 2,26).

85 Cf. anche תְּרֵא אָחֵר (Dt 29,27; Ger 22,26) e כְּקָוָם אָחֵר (Ez 12,3).

86 Piuttosto che una donna straniera, l'espressione אָשָׁה אָשָׁה di Gdc 11,2 denota אָשָׁה זָהָר del v.1.

87 Meno sicuri sono Gn 29,19 (אָחֵר אָלָוֹת), che potrebbe indicare un altro uomo, e Dn 11,4 (מִצְרָיִם אָלָוֹת), che potrebbe riferirsi ad altri successori.

88 Su questo concordano sia le versioni antiche (i LXX ἐκ λαοῦ βαρβάρου, la VL, la Vg e Hier *de populo barbaro*; Aq ἐπὸ λαοῦ ἐτερογλώσσου; Sym ἐκ λαοῦ ἀλλοφόνου; la Syr مُّلُّوكُ مُّلُّوكٌ, «dal popolo di lingua straniera»; il Tg פְּנָיעַ בְּגָרְנָא, «dal popolo barbaro», cioè che parla una lingua straniera), che i lessici moderni (Gesenius Thes., 758; BDB, 541; Zorell, 400; HALAT, 506; Ges18, 613; DCH IV, 555; DBHE, 394). Per le varie etimologie, si possono vedere: Wagner, *Aramaismen*, 71 (n° 148); F.E. Greenspahn, *Hapax Legomena in Biblical Hebrew. A Study of the Phenomenon and Its Treatment since Antiquity with Special Reference to Verbal Forms* (SBLDS 74; Chico, CA: Scholars Press 1984) 87, 132; W.H. Propp, *Water in the Wilderness. A Biblical Motif and Its Mythological Background* (HSM 40; Atlanta, GA: Scholars Press 1987) 24. Stimolante per un'ulteriore ricerca sulle possibili connotazioni di עַם לְעֵן è lo studio di S.A. Geller, «The Language of Imagery in

questo fatto con le parole **לֹא־יִתְعַתֵּה אֲשֶׁר־שָׁפַת**, «una voce che non capisco io sento». Anche se sono state addotte varie proposte alternative⁸⁹, il Sal 81 può gettare però luce sul tono di sollievo e di festa riscontrabile nel Sal 114. Infatti, l'uscita d'Israele pone termine ai lavori forzati e al tempo del tormento (cf. Sal 81,7–8). Infine, il Sal 114 suggerisce che il soggiorno in un paese straniero comporti inevitabilmente la difficoltà di relazionarsi con i nativi per via di una lingua nuova e/o sconosciuta⁹⁰.

2. Altri motivi

Benché l'analisi svolta fino ad ora sia propedeutica a qualsiasi esame successivo, essa non esaurisce il tema trattato, dal momento che alcune caratteristiche dello straniero nel Salterio sono delineabili, infatti, soltanto a partire dal contesto.

Crediamo, quindi, opportuno integrare l'indagine lessicale attraverso la presentazione selettiva e succinta di alcuni salmi e addurre altri motivi e argomenti letterari. A causa della presenza più consistente di argomenti inerenti alla nostra trattazione, la scelta è caduta su tre salmi: i Sal 105 e 106⁹¹ rivisitano selettivamente la storia di Israele («salmi storici»);

Psalm 114», *Lingering over Words. Studies in Ancient Near Eastern Literature in Honor of William L. Moran* (a cura di T. Abusch *et al.*) (HSS 37; Atlanta, GA: Scholars Press 1990) 179–194, spec. 191–194.

⁸⁹ Ad es., Castellino, *Salmi*, 683, ha difficoltà nell'intendere **תְּפִלָּה** come lingua d'Egitto e preferisce l'accezione di «parole», «discorso» (cf. Pro 17,4.7). K.W. Weyde, «Psalm 81 and Chronicles», *Fromme und Frevler. Studien zu Psalmen und Weisheit. Festschrift für Hermann Speckermann zum 70. Geburtstag* (a cura di C. Körting – R. Kratz) (Tübingen: Mohr Siebeck 2020) 129, ha avanzato l'ipotesi che **תְּפִלָּה** sia la «voce» divina che si rivela al locutore. Questa proposta si adatterebbe meglio come introduzione all'*oratio directa* dei vv.7–17.

⁹⁰ Y. Zakovitch, «The Exodus – The Biblical Big Bang. Reading Psalm 114», *Der immer neue Exodus. Aneignungen und Transformationen des Exodusmotivs* (a cura di C. Neuber) (SBS 242; Stuttgart: Katholisches Bibelwerk 2018) 90: «The characterization of the Egyptians as *l'z* people, thus, portrays a threat to Israel – a feeling of powerlessness in the presence of the mighty rulers whose language and intention cannot be understood. The difference between ruler and ruled – the inferiority of the dominated people – demonstrates the extreme importance of the separation, the placement of a barrier and a border between the dissimilar peoples». Si vedano anche H. Bosman, «Psalm 114 as Reinterpretation of the Exodus during and after the Exile», *OTE* 26 (2013) 578; G. Glaßner, «Aufbruch als Heimat. Zur Theologie des 114. Psalms», *ZKT* 116 (1994) 473.

⁹¹ La denominazione di «salmi gemelli» è stata proposta da Walther Zimmerli, «Zwillingspsalmen», *Wort, Lied und Gottespruch. Beiträge zu Psalmen und Propheten. Festschrift für Joseph Ziegler* (a cura di J. Schreiner) (FB 2; Würzburg: Echter – Katholisches Bibelwerk 1972) 109–111, il quale precisa che i Sal 105–106 «entstammen nach Sprache und Einzelaufriß verschiedenen Händen» (111). Invece, Briggs – Briggs, *Psalms*, II, 342, afferma che «Pss. 105–106 were originally one Ps.». Il loro abbinamento è stato favorevolmente accolto dagli esegeti che adottano l'approccio canonico nell'analisi dei salmi, ad es., D. Scaiola, «Una cosa ha detto Dio, due ne ho udite». *Fenomeni di composizione appaiata nel Salterio Masoretico* (Studia 47; Città del Vaticano: Urbaniana University Press 2002) 408–411; F.-L. Hossfeld, «Eine poetische Universalgeschichte. Ps 105 im Kontext der Psalmentrias 104–106», *Das Manna fällt auch heute noch. Beiträge zur Geschichte und Theologie des Alten, Ersten Testaments. Festschrift für Erich Zenger* (a cura di F.-L. Hossfeld – L. Schwienhorst-Schönberger) (Herders biblische Studien 44; Freiburg: Herder 2004) 306–308; S. Gillingham, «Psalms 105 and 106 and the Participation in History through Liturgy», *HBAI* 4 (2015) 462, afferma che i Sal 105 e 106 «have been composed (and in my view, brought together) to serve a liturgical purpose».

cf. Sal 78, 135, 136)⁹², offrendone una lettura teologica, mentre il Sal 137 tratteggia la situazione dei giudei nella terra dei due fiumi. A differenza dei contributi che ne discutono gli aspetti teologici e antropologici⁹³, vorremmo enucleare quelli che contribuiscono a presentare Israele come straniero.

2.1. Salmo 105

Il Sal 105 illustra il ruolo inappellabile di Dio che agisce nella storia di Israele⁹⁴. L'indole teocentrica del testo e l'interesse teologico del salmista fanno sì che il Sal 105 apporti un contributo indiretto al tema dello straniero dal punto di vista sociologico e culturale.

Israele è anzitutto un immigrato cui è promessa in eredità la terra (v.11), come affermano varie tradizioni inglobate nei vv.12–45. Nella tradizione dedicata ai patriarchi (vv.12–15; cf. Gn 12–36), Israele è un **רַע** trascurabile che risiede in Canaan (v.12)⁹⁵. In quanto nomade deve migrare a più riprese, soggiornando tra popoli e regni diversi (v.13) e vivere sotto la minaccia dell'oppressione (v.14). La carestia (**שָׁבֵד**) in Canaan lo costringe alla migrazione (v.16; cf. Gn 12,10; 26,1,3; 47,4; 1Re 17,7.20; 2Re 8,1–2; Rt 1,1)⁹⁶, dal momento che dalla penuria di cibo (**לֹא מִתְהַלֵּךְ שָׁבֵד**)⁹⁷ deriva la mancanza di lavoro e, quindi, la scarsità dei mezzi sufficienti per sostenere la famiglia dei pastori (cf. Gn 46,32; 47,3–4).

Alla ricerca di migliori condizioni di vita, Israele scende in Egitto e diventa ג (v.23). Le vicissitudini di Giuseppe, che ne costituiscono il preludio facendone una sorta di straniero esemplare, rispecchiano, infatti, la vita di un forestiero esposto

⁹² Cf. F.C. Fensham, «Neh. 9 and Pss. 105, 106, 135 and 136. Post-Exilic Historical Traditions in Poetic Form», *JNSL* 9 (1981) 35–51; J. Gärtner, *Die Geschichtspsalmen. Eine Studie zu den Psalmen 78, 105, 106, 135 und 136 als hermeneutische Schlüsseltexte im Psalter* (FAT 84; Tübingen: Mohr Siebeck 2012); A. Klein, *Geschichte und Gebet. Die Rezeption der biblischen Geschichte in den Psalmen des Alten Testaments* (FAT 94; Tübingen: Mohr Siebeck 2014); J. Gärtner, «The Historical Psalms. A Study of Psalms 78; 105; 106; 135, and 136 as Key Hermeneutical Texts in the Psalter», *HBAI* 4 (2015) 373–399; ecc.

⁹³ Per i Sal 105, 106, cf. M.G. McKelvey, *Moses, David, and the High Kingship of Yahweh. A Canonical Study of Book IV of the Psalter* (Gorgias Dissertations in Biblical Studies 55; Piscataway, NJ: Gorgias 2010) 221–252. Per il Sal 137, si veda A. Wénin, *Salmi censurati. Quando la preghiera assume toni violenti* (Studi Biblici 83; Bologna: EDB 2017) 95–101; D. Simango, «A Comprehensive Reading of Psalm 137», *OTE* 31 (2018) 217–242.

⁹⁴ In virtù della citazione del Sal 105 in 1Cr 16,18ss, M. Dahood, *Psalms III* (AB 17A; Garden City, NY: Doubleday 1970) 51, propende per «a pre-Exilic date of composition». Secondo R.J. Clifford, «Style and Purpose in Psalm 105», *Bib* 60 (1979) 427, il salmo sarebbe del VI sec. N. Füglister, «Psalm 105 und die Väterverheißung», *Die Väter Israels. Beiträge zur Theologie der Patriarchenüberlieferungen im Alten Testament* (a cura di M. Görg) (Stuttgart: Katholisches Bibelwerk 1989) 46: «exilische (bzw. nachexilische) Milieu», precisando che «Der “terminus ad quem” unseres Psalms ist jedenfalls ungefähr um 300 v. Chr. anzusetzen»; Fensham, «Neh. 9», 35, tra l'esilio e il Cronista (idem per il Sal 106). Postesilico secondo S. Gillingham, «The Exodus Tradition and Israelite Psalmody», *SJT* 52 (1999) 40; Vesco, *Le psautier*, II, 990; ecc. Dello stesso parere è Kraus, *Psalmen*, 892, secondo il quale il Sal 105 presuppone l'esistenza del Pentateuco e del Sal 78.

95 Cf. Gn 17,8, Es 6,4.

⁹⁶ M.A. Stinson, «Turning Tables in Israel's History. Food Language and Reversals in Psalms 105 and 106», *CBO* 83 (2021) 593–595, rileva che la fame provoca il rovesciamento della situazione d'Israele.

⁹⁷ Per *שְׁבַר מַפְתָּחַ בָּדָם*, lett. «rompere il bastone di pane» («togliere il sostegno del pane»), si vedano Lv 26,26; Ez 4,16; 5,16; 14,13. Per l'interpretazione di questa espressione, si vedano, ad es., Kraus, *Psalmen*, 894; Dahood, *Psalms III*, 56.

all'alternarsi di gioie e sofferenze nella terra di accoglienza (vv.16–22⁹⁸; cf. Gn 37–50). Anche se il salmista tace i dettagli del conflitto con i fratelli, tuttavia egli rammenta che la ragione del soggiorno di Giuseppe risiede nel fatto di essere stato reso schiavo (לְעָבֵד בָּמִצְרָא, v.17)⁹⁹. Alla riduzione in schiavitù segue la prigione (v.18) che, grazie alla nascosta azione provvidenziale di Dio, gli permette di entrare in relazione con chi governa il paese (v.20). Giuseppe è nominato amministratore della casa del faraone (אַדְוֹן, מִשְׁלֵךְ, v.21) e diventa sapiente maestro degli anziani egizi (v.22)¹⁰⁰, cioè degli alti dignitari e consiglieri del faraone (cf. Is 19,11)¹⁰¹.

Nella sezione dedicata ai figli di Giacobbe in Egitto (vv.23–38; cf. Es 1–15¹⁰²), Israele, emigrato (רַא, v.23) sulle sponde del Nilo, gode dello stesso status di רַא di cui beneficiavano i patriarchi in Canaan (רַא, v.12). Nella terra di Cam (vv.23.27; 106,22; cf. 78,51)¹⁰³ diventa fecondo e forte (v.24) ed è sentito come una minaccia incontrollabile per il paese che lo ospita. Di conseguenza, la sua libertà viene limitata ed è trattato in modo inumano (con oppressione, odio, inganno, v.25; cf. Es 1,8–14; 5,4–19; Sal 81,7–8; Sap 19,14.16; ecc.). L'abbandono definitivo del paese inospitalre si presenta come l'unica opzione per Israele רַא (v.38)¹⁰⁴. La nuova migrazione si realizza attraverso la precaria permanenza nel deserto (cf. Es 15,22–Dt) in cui Israele va in cerca della propria patria (vv.39–41), riceve da Dio le terre dei popoli di Canaan¹⁰⁵ ed eredita il loro ricco patrimonio aumentato con fatica (v.44)¹⁰⁶.

⁹⁸ A.R. Ceresko, «A Poetic Analysis of Ps 105, with Attention to Its Use of Irony», *Bib* 64 (1983) 33–36, studia l'ironia di questi versetti.

⁹⁹ La scelta della forma *Niphal* בָּמִצְרָא, «fu venduto», lascia aperta la questione del complemento d'agente: potrebbero essere i suoi fratelli (Gn 37,28; 45,4.5; cf. At 7,9; Alonso Schökel – Carniti, *Salmos*, II, 1322) oppure i madianiti (Gn 37,36) o ancora gli ismaeliti (39,1).

¹⁰⁰ Questo dettaglio è assente nella storia di Giuseppe, anche se potrebbe essere incluso implicitamente in Gn 41,40, dove il popolo deve eseguire gli ordini di Giuseppe; cf. P. McMillion, «Psalm 105. History with a Purpose», *ResQ* 52 (2010) 175.

¹⁰¹ Cf. Kraus, *Psalmen*, 894; Vesco, *Le psautier*, II, 982.

¹⁰² Gillingham, «The Exodus», 40, registra nel Sal 105,23–36 un ordine diverso rispetto a quello presente in Esodo e l'omissione della quinta (la morte del bestiame) e della sesta piaga (le ulcere). Su questo ultimo argomento, si vedano B. Margulis, «Plagues Tradition in Ps 105», *Bib* 50 (1969) 491–496; S.E. Loewenstamm, «Number of Plagues in Psalm 105», *Bib* 52 (1971) 34–38; A.C.C. Lee, «Genesis i and the Plagues Tradition in Psalm cv», *VT* 40 (1990) 257–263; Hossfeld, «Universalgeschichte», 300–302; McMillion, «Psalm 105», 175; W.D. Tucker Jr., «Revisiting the Plagues in Psalm cv», *VT* 55 (2005) 401–411; M. Klusková, «Prawda o Bogu i Jego planie dla Izraela w Ps 105 i 106», *BibAn* 7 (2017) 220–222; ecc.

¹⁰³ Si tratta verosimilmente dell'uso tardivo di בָּאָתָה per Egitto; cf. Kraus, *Psalmen*, 894.

¹⁰⁴ Klusková, «Prawda», 210, nota che il Sal 105 presenta l'uscita dall'Egitto alla luce del nuovo esodo da Babilonia (cf. v.37b e Is 63,7–64,11, in particolare 63,13; v.43 e Is 51,11).

¹⁰⁵ בְּמִצְרָא (v.44a) si può identificare con בְּמִצְרָא del v.11; cf. Ceresko, «A Poetic Analysis», 27, 39; Füglister, «Psalm 105», 55; Stinson, «Turning Tables», 592; ecc.

¹⁰⁶ In questa maniera viene di solito interpretato il nome בָּאָתָה; cf. Delitzsch, *Psalmen*, 653; Briggs – Briggs, *Psalm*, II, 348; Clifford, «Style», 427; Füglister, «Psalm 105», 54–55; Klusková, «Prawda», 217; Lorenzin, *ISalmi*, 409; Hossfeld – Zenger, *Psalmen* 101–150, 108; ecc.

2.2. Salmo 106

La peccaminosità di Israele e la fedeltà di Dio sono fra i temi del Sal 106, che inizia parlando dell'Egitto (cf. Sal 78), invece che dei patriarchi (cf. Sal 105).

Senza far ricorso ai termini analizzati nel primo paragrafo, il Sal 106¹⁰⁷ contiene però alcuni motivi che aiutano a delineare la figura dello straniero. Questi elementi coincidono in parte con ciò che è emerso dall'analisi precedente e vengono di regola tralasciati dai commentatori concentrati sulla lettura teologica della storia¹⁰⁸. Anche se un quadro sociologico dello straniero *tout-court* è difficilmente ricostruibile, emergono in ogni caso alcuni punti importanti.

In questa «confessione generale»¹⁰⁹ la storia di Israele è riletta dalla prospettiva dell'esilio¹¹⁰ con modulazioni sostanzialmente negative.

Alla confessione dei peccati (v.6; cf. Is 64,4b–6; Ger 3,25; Dn 9,5–6; Esd 9,6–15; Ne 1,7; 9,32–34; Ba 1,15–3,8; ecc.)¹¹¹ seguono gli avvenimenti che vanno dall'esodo all'esilio

¹⁰⁷ In base alla menzione del vitello d'oro (v.19), N.H. Richardson, «Psalm 106. Yahweh's Succoring Love Saves from the Death of a Broken Covenant», *Love & Death in the Ancient Near East. Essays in Honor of Marvin H. Pope* (a cura di J.H. Marks – R.M. Good) (Guilford, CT: Four Quarters 1987) 197, propende per una datazione verso la fine del regno del nord, dopo la caduta di Samaria. La sua proposta ha suscitato la forte critica di G. Kugler, «The Dual Role of Historiography in Psalm 106. Justifying the Present Distress and Demonstrating the Individual's Potential Contribution», *ZAW* 126 (2014) 546–549, che, in virtù dei contatti letterari con Ez 20, opta per il periodo successivo all'esilio di Ioiachin. W. Beyerlin, «Der nervus rerum in Psalm 106», *ZAW* 86 (1974) 58: «eine spätere Phase der Zeit des babylonischen Exils». Invece, sulla scorta dei richiami tratti dal Pentateuco e da 1Cr 16, V. Pröbstl, *Nehemia 9, Psalm 106 und Psalm 136 und die Rezeption des Pentateuchs* (Göttingen: Cuvillier 1997) 178, propone una datazione postesilica «zwischen dem Abschluß des Pentateuchs und dem des chr. Werkes». Ugualmente, Gillingham, «The Exodus», 40, si schiera in favore dell'origine postesilica, precisando che dal punto di vista cronologico il Sal 106 potrebbe essere anteriore al Sal 105 (41). Di parere simile è Klein, *Geschichte*, 215, il quale ritiene che la supplica conclusiva «radunaci dalle genti» (v.47) suggerisca la provenienza postesilica del Sal 106; cf. Kraus, *Psalmen*, 900, dopo la chiusura del Pentateuco; Gärtner, *Die Geschichtspsalmen*, 243: «eine spätnachexilische Datierung». Infine, G.J. Brooke, «Psalms 105 and 106 at Qumran», *RevQ* 14 (1989) 291, alla luce di possibili allusioni al Sal 106 in Ben Sira, Giubilei e Documento di Damasco afferma «the beginning of the second century BCE or slightly earlier».

¹⁰⁸ Nella sua dissertazione di dottorato, Pröbstl, *Nehemia 9, 165–169*, offre uno sguardo sintetico di questa riletura, indicando convenientemente i riferimenti biblici.

¹⁰⁹ L'espressione è stata coniata da Gunkel, *Psalmen*, 464, che definisce il Sal 106 «“Generalbeichte” Israels»; cf. M. Mannati – É. de Solms, *Les Psaumes* (Cahiers de la Pierre-qui-Vire; Paris: Desclée de Brouwer 1967) III, 294; Alonso Schökel – Carniti, *Salmos*, II, 1330; Lorenzin, *ISalmi*, 409: «una confessione generale di peccati storici (sette commessi durante l'esodo e uno continuato nella terra promessa)»; Vesco, *Le psautier*, II, 1000; ecc.

¹¹⁰ Cf. Gärtner, *Die Geschichtpsalmen*, 241: «In Ps 106 blicken die Beter aus der Perspektive des Exils auf ihre Geschichte zurück».

¹¹¹ J. Gärtner, «The Torah in Psalm 106. Interpretation of JHWH's Saving Act at the Red Sea», *The Composition of the Book of Psalms* (a cura di E. Zenger) (BETL 238; Leuven – Paris – Walpole, MA: Peeters 2010) 479, nota giustamente che il v.6 offre una chiave di lettura delle vicende di Israele, che ruota intorno alla storia di colpa. Nella sua *Habilitationsschrift*, l'autrice precisa che nel v.6 «[es] geht [...] nicht um die Schuld der gegenwärtigen Generation, sondern um eine generationenübergreifende Schuld» («una colpa che si estende alle generazioni»; corsivo del testo); cf. Pröbstl, *Nehemia 9*, 165: «Der Geschichtsrückblick steht unter der Überschrift des Sündenbekenntnisses v.6»; Gärtner, *Die Geschichtpsalmen*, 197.

lio (vv.7–42). Richiamando la storia dell'esodo (vv.7–12), si accenna anche all'abbandono del rapporto con Dio da parte degli antenati che vivevano in Egitto (v.7)¹¹². Odiati dagli abitanti locali che li trattavano da nemici (v.10; cf. Sal 105,25; Es 1,8–10), i padri hanno sperimentato gravi difficoltà¹¹³.

La descrizione delle tappe nel deserto fino all'Oreb (vv.13–23) presuppone la condizione di Israele come migrante senza terra (v.14; cf. Nm 11,4; Sal 107,4) privo di cibo (v.15; cf. 107,5), ribelle contro le proprie guide (vv.16–18; cf. Nm 16,1–35) e incline all'idolatria, tanto da negare l'esclusività di Yhwh (vv.19–20; cf. Es 31,18–32,35).

Nell'interpretazione degli eventi, la dispersione degli israeliti (discendenti dei padri) tra le genti (v.27)¹¹⁴ è considerata una conseguenza del loro comportamento religiosamente riprovevole (vv.24–33; Nm 25,1–8; cf. Es 17,1–7; Nm 20,5–13).

Nella panoramica sul tempo trascorso nella terra promessa (vv.34–42)¹¹⁵, Israele convive con i popoli di Canaan (v.34), contrae matrimoni misti (ערְבָּה II *Hitp*, «mescolarsi», «unirsi», «accompagnarsi», «associarsi», «imparentarsi», v.35; cf. Esd 9,2)¹¹⁶, apprende le loro opere (מִשְׁׁשִׁים, v.35), fa proprie le usanze dell'ambiente circostante e le forme estreme dell'idolatria (vv.36–39; cf. Dt 34,1–36,1)¹¹⁷. Così facendo finisce per cadere in una sorta di sincretismo. Ne deriva la perdita dell'identità nazionale e dell'autonomia politica visto che le popolazioni straniere dominano Israele e lo disprezzano (v.41). Israele conosce l'oppressione della schiavitù asfissiante (v.42) e, alla mercé dei babilonesi che lo hanno

¹¹² Non hanno capito (שָׁלַל *Hi*) le meraviglie di Dio, non hanno pensato/ricordato (זָכָר) il suo amore fedele (רַחֲםָה) e si sono ribellati (מָרָה *Hi*).

¹¹³ Cf. Pröbstl, *Nehemia* 9, 137.

¹¹⁴ I vv.27.46.47 presuppongono la deportazione e la dispersione nei paesi dei pagani, cf. Beyerlin, «Der nervus», 58. Basandosi su Ez 20,18–26, Gärtner, *Die Geschichtspsalmen*, 218, ritiene che il Sal 106,26–27 superi la prospettiva della generazione del deserto e prospetti la punizione dell'esilio. La guerra potrebbe essere la causa della migrazione forzata. Il verbo זָרָה denota la dispersione delle persone tra altri popoli e/o in altre terre (cf. 1Re 14,15; Ez 6,8; 29,12; 30,23.26) e anche quella di Israele in Babilonia (cf. Lv 26,33; Ger 31,10; Ez 12,15; Zc 2,2.4; Sal 44,12; ecc.). Per rendere quest'idea ancora più forte, la lezione לְפִלְלָה del v.27 è stata emendata in לְפִלְלָה, propendendo per un errore scribale (influenzato da לְפִלְלָה del v.26?); cf. F. Baethgen, *Die Psalmen* (HKAT 2/2; Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht 1892) 326; F. Delitzsch, *Die Lese- und Schreibfehler im Alten Testament* (Berlin – Leipzig: De Gruyter 1920) § 99b. L'ipotesi poggia sul parallelismo di לְפִלְלָה con מִתְּפַלֵּל, su Ez 20,23 (תִּשְׁאַל בְּגָזִים וְלִזְרֹר אֶתְּנָתָן אֶתְּנָתָן בְּגָזִים; cf. Ez 12,15; 22,15; 29,12; 30,23.26; 36,19), che include letteralmente il Sal 106,27, sulla Syr ١٣٣, «e disperdere» e sul Tg ١٣٣, «ed esiliare». Essa è stata accolta da HALAT, 671; Ges18, 832; Castellino, *Salmi*, 712, 895; Kraus, *Psalmen*, 897, 899; Allen, *Psalms*, 63, 65; ecc. Invece, DCHV, 721, lascia aperte tutte e due le possibilità: «place among nations (Ps 106, [or em.; see Subj.]) [...] (or em. גִּזְבָּה and to scatter, i.e. פִּרְאָה hi.)». Si deve notare che il testo ebraico del v.27 non presenta varianti significative; esso trova il sostegno dei LXX καὶ τοῦ καταβαλεῖν, della VL, della Vg e di Hier et ut deicere, ed è seguito da BDB, 658: «bring to destruction»; DBHE, 503: «dar muerte a N»; Dahood, *Psalm III*, 65; Lorenzin, *I Salmi*, 395; Vesco, *Le psautier*, II, 995; Hossfeld – Zenger, *Psalmen 101–150*, 118; ecc.

¹¹⁵ Secondo Pröbstl, *Nehemia* 9, 164–165, i vv.34–43 sono un riassunto dei libri storici.

¹¹⁶ Cf. Castellino, *Salmi*, 715.

¹¹⁷ Si tratta forse del tentativo di integrarsi, interpretato dal salmista come una specie di «secolarizzazione», ossia di abbandono delle tradizioni per adottare la cultura dell'ambiente circostante. Questa scelta è condannata anche dalla corrente esclusivista (cf. Esd 9,1–10,17; Ne 13,15–30).

deportato (שׁוֹבֵדָם, v.46; cf. שׁוֹבֵדָנוּ, Sal 137,3; Dt 30,3)¹¹⁸, vive nella speranza di un possibile rimpatrio (v.47; cf. Ger 31,10).

2.3. Salmo 137

Riprendendo retrospettivamente (cf. 7כ, vv.1.6) la situazione degli esiliati¹¹⁹, il Sal 137¹²⁰ descrive in maniera tipica i sentimenti dello straniero¹²¹. Si tratta di una caratteristica che non trova altro riscontro nel Salterio ed è rara altrove (cf. Ez 3,15; Ne 1,4; Ba 1,5)¹²². Va detto però che la rappresentazione poetica¹²³ del salmista è teologico-antropologica e diverge dalla realtà socioeconomica vissuta dagli esiliati in Babilonia¹²⁴. Dalla documentazione che ci è pervenuta¹²⁵, risulta che i giudei godevano di una relativa libertà e agiatezza. Gio-

¹¹⁸ K. Schmid, *Erzwälder und Exodus. Untersuchungen zur doppelten Begründung der Ursprünge Israels innerhalb der Geschichtsbücher des Alten Testaments* (WMANT 81; Neukirchen-Vluyn: Neukirchener Verlag 1999) 313: «Für diese Situation [Israels in der Diaspora] ist Ps 106 eine plausible Ursprungsgeschichte», seguito da Gärtner, *Die Geschichtspsalmen*, 234; cf. A. Lauha, *Die Geschichtsmotive in den alttestamentlichen Psalmen* (AASF 56/1; Helsinki: Der Finnischen Akademie der Wissenschaften 1945) 124; Pröbstl, *Nehemia* 9, 147; F.-L. Hossfeld, «Ps 106 und die priesterliche Überlieferung des Pentateuch», *Textarbeit. Studien zu Texten und ihrer Rezeption aus dem Alten Testament und der Umwelt Israels. Festschrift für Peter Weimar zur Vollendung seines 60. Lebensjahres* (a cura di K. Kiesow – T. Meurer) (AOAT 294; Münster: Ugarit-Verlag 2003) 264.

¹¹⁹ Secondo A. Klein, «Sohnsucht nach Zion und Wunsch nach Vergeltung. Theologien des Exils in Psalm 137», *Fromme und Freuler. Studien zu Psalmen und Weisheit. Festschrift für Hermann Spieckermann zum 70. Geburtstag* (a cura di C. Körting – R. Kratz) (Tübingen: Mohr Siebeck 2020) 166, lo sfondo storico del Sal 137 sarebbe l'esilio storico in Babilonia e la dispersione d'Israele nella diaspora.

¹²⁰ Per il quadro generale della datazione, del *Sitz im Leben*, del genere letterario del salmo e della sua strutturazione, si vedano J. Ahn, «Psalm 137. Complex Communal Laments», *JBL* 127 (2008) 270–274; K. Liess, «Centre and Periphery in Psalm 137», *Centres and Peripheries in the Early Second Temple Period* (a cura di E. Ben Zvi – C. Levin) (FAT 108; Tübingen: Mohr Siebeck 2016) 376–379; Simango, «Psalm 137», 229–234.

¹²¹ Cf. Lauha, *Die Geschichtsmotive*, 124; S. Bar-Efrat, «Love of Zion. A Literary Interpretation of Psalm 137», *Tehillah le-Moshe. Biblical and Judaic Studies in Honor of Moshe Greenberg* (a cura di M. Cogan – B.L. Eichler – J.H. Tigay) (Winona Lake, IN: Eisenbrauns 1997) 11.

¹²² Questi sentimenti d'Israele straniero in Babilonia sono paragonabili a quelli di chi è rimasto in Giudea soffrendo dello stress post-traumatico (PTSD), come è descritto, ad es., in Lam 1,1–5.11.16–17.21; 2,5.10–13.18–19.21; 3,48–49.54; 4,4; 5,15; ecc.; cf. X. Li, «Post-traumatic Growth, Belief in a Just World, and Psalm 137:9», *BTB* 51 (2021) 177. Sulla situazione della Giudea sotto il dominio babilonese, si veda la tesi di dottorato di O. Lipschits, *The Fall and Rise of Jerusalem. Judah under Babylonian Rule* (Winona Lake, IN: Eisenbrauns 2005).

¹²³ Cf. A. Brenner, «On the Rivers of Babylon» (Psalm 137), or between Victim and Perpetrator», *Sanctified Aggression. Legacies of Biblical and Post Biblical Vocabularies of Violence* (a cura di J. Bekkenkamp – Y. Sherwood) (JSOTSup 400; London – New York: Clark 2003) 76.

¹²⁴ Cf. T. Krüger, «An den Strömen von Babel...» Erwägungen zu Zeitbezug und Sachverhalt in Psalm 137», *Sachverhalt und Zeitbezug. Semitische und alttestamentliche Studien Adolf Denz zum 65. Geburtstag* (a cura di R. Bartelmus – N. Nebes) (Jenaer Beiträge zum Vorderen Orient 4; Wiesbaden: Harrassowitz 2001) 79: «die Sachverhalte, von denen in ihm [Ps 137] die Rede ist, nicht einfach abbildet oder widerspiegelt, sondern aus einem bestimmten Blickwinkel re-konstruiert»; T. Alstola, *Judeans in Babylonia. A Study of Deportees in the Sixth and Fifth Centuries BCE* (CHANE 109; Leiden – Boston: Brill 2020) 36: «one must be careful not to claim that the psalm [137] represents the experience of every Judean in Babylonia».

¹²⁵ Per la documentazione relativa ai giudei in Babilonia, si vedano M.W. Stolper, *Entrepreneurs and Empire. The Murašû Archive, the Murašû Firm, and Persian Rule in Babylonia* (Uitgaven van het Nederlands Historisch-Archaeologisch Instituut te Istanbul 54; Leiden: Nederlands Historisch-Archaeologisch Instituut te

vanni Pettinato conclude, ad esempio: «Seppur con un pizzico di ironia, si deve convenire che la sorte degli esiliati in Babilonia non è quella che emerge dal Salmo 137, bensì quella del racconto della casta Susanna»¹²⁶ di Dn 13.

La presenza dei giudei in Babilonia è spiegata in base a ragioni politiche (vv.1–4). A differenza del Sal 105,16, in cui la carestia in Canaan ha spinto il clan di Giacobbe a migrare in Egitto, l'orizzonte del Sal 137 è la sconfitta militare (cf. Is 16,4), che genera il trasferimento forzato della popolazione, come era già accaduto al regno del nord nel 722 a.C. e a tante popolazioni orientali. I giudei, costretti a vivere da stranieri nella parte meridionale e centrale della Mesopotamia, confessano di essere uniti adesso dalla medesima sorte (1a pl.)¹²⁷.

Essi vivono, poi, un'ambiguità esistenziale, poiché la situazione attuale di catastrofe nazionale provoca preoccupazioni e angosce e contrasta chiaramente con il ricordo di Sion (זֶה, v.1). Sradicati dalla propria terra, subiscono il peso dell'esilio e la nostalgia della propria terra d'origine, quella che diventerà la patria bella, lontana e perduta¹²⁸ di ogni esiliato (vv.1–2; cf. Ba 1,5)¹²⁹. La deprimente condizione di impotenza è evidenziata anche dall'immagine degli strumenti musicali appesi sugli alberi¹³⁰.

Istanbul 1985); L.E. Pearce – C. Wunsch, *Documents of Judean Exiles and West Semites in Babylonia in the Collection of David Sofer* (CUSAS 28; Bethesda, MD: CDL Press 2014); L.E. Pearce, «Continuity and Normality in Sources Relating to the Judean Exile», *HBAI* 3 (2014) 163–184; M. Cogan (a cura di), *Bound for Exile. Israelites and Judeans under Imperial Yoke. Documents from Assyria and Babylonia* (A Carta Handbook; Jerusalem: Carta 2013); C. Wunsch, *Judeans by the Waters of Babylon. New Historical Evidence in Cuneiform Sources from Rural Babylonia Primarily from the Schøyen Collection* (Babylonische Archive 6; Dresden: ISLET 2022). Per ulteriore bibliografia, si può consultare il sito: <https://www.cjconroy.net/bib/judeans-bab.htm> [accesso: 14.03.2023]. Sullo straniero in Babilonia, si veda, ad es., R. Zadok, «The Representation of Foreigners in Neo- and Late-Babylonian Legal Documents (Eighth through Second Centuries B.C.E.)», *Judah and the Judeans in the Neo-Babylonian Period* (a cura di O. Lipschits – J. Blenkinsopp) (Winona Lake, IN: Eisenbrauns 2003) 471–589.

¹²⁶ G. Pettinato, *Babilonia. Centro dell'universo* (Milano: Rusconi 1988) 193–196, qui: 196. C. Saporetti, «Stranieri a Babilonia», *RStB* 8/1–2 (1996) 72: «Parlo di “esilio” e non di “cattività” perché il soggiorno in terra babilonese fu per gli ebrei tutt’altro che squallida prigione». Nella stessa direzione si muove P. Merlo, *Storia di Israele e Giuda nell’antichità* (Cinisello Balsamo: San Paolo 2022) 133–137; «i Babilonesi pare abbiano trasferito le popolazioni in modo omogeneo (Ez 3,15; Esd 2,59), permettendo loro di insediarsi in determinate località dell’impero e lasciando loro la possibilità di creare piccole *enclaves* e di mantenere una discreta compattezza etnica» (134). Si veda, inoltre, Alstola, *Judeans in Babylonia*, 58–250; R. Albertz, *Israel in Exile. The History and Literature of the Sixth Century B.C.E.* (SBLStBL 3; Atlanta, GA: Society of Biblical Literature 2003) = *Israele in esilio. Storia e letteratura nel VI secolo a.C.* (Introduzione allo Studio della Bibbia. Supplementi 42; Brescia: Paideia 2009); C. Simonetti, «Gli ebrei sotto i persiani. “Lungo i fiumi di Babilonia”», *RStB* 35/1 (2023) 13–20, spec. 16–20.

¹²⁷ Cf. B. Becking, «Exilische identiteit als post-exilische ideologie. Psalm 137 opnieuw gelezen», *NedTT* 64 (2010) 276; Ahn, «Psalm 137», 277: «established “ethnic enclaves”».

¹²⁸ Cf. il coro «Va Pensiero, Oh mia Patria si bella e perduta!» del *Nabucco* di Giuseppe Verdi.

¹²⁹ G. Savran, «“How Can We Sing a Song of the Lord?”. The Strategy of Lament in Psalm 137», *ZAW* 112 (2000) 45, interpreta יְהִי נִגְמָנָה בְּבָבָל come espressione di lutto (cf. Ne 1,4) per Sion.

¹³⁰ Cf. Ahn, «Psalm 137», 280; M. Emmendörffer, *Der ferne Gott. Eine Untersuchung der alttestamentlichen Volksklagelieder vor dem Hintergrund der mesopotamischen Literatur* (FAT 21; Tübingen: Mohr Siebeck 1998) 188; Hossfeld – Zenger, *Psalmen 101–150*, 690 (Zenger); Liess, «Centre», 357–358. Per la cetra (כָּנָר) come strumento di gioia, cf. Gn 31,27; Is 24,8.

Il triste destino dei deportati è aggravato dall'abuso verbale dei sorveglianti¹³¹ che li tormentano¹³² beffardamente, chiedendo loro con insistenza (cf. l'allitterazione: שָׁבֵרְבִּין שָׁבֵרְבִּין) di essere intrattenuti con canzoni allegre¹³³ (v.3; cf. Gdc 16,25)¹³⁴. Gli esiliati rattristati, attraverso una domanda retorica (קַנְאָה, «come?»), ritengono che non sia possibile cantare le lodi di Yhwh in territorio straniero (v.4)¹³⁵, mentre Sion e Gerusalemme sono distrutti. In

¹³¹ L'hapax שׁׁבָּנָה ptc. *Qal* di **שָׁבַת**, «imprigionare», «incarcerare», con il suff. 1a pl. qualifica l'esilio come prigionia, detenzione; cf. Gesenius Thes., 1351: «*captivum tenent*»; BDB, 985: «take captive»; König, *Wörterbuch*, 477: «*Gefangene machen od. wegführen*»; Zorell, 814: «*captivum fecit, captivum abduxit*»; HALAT, 1286: «(kriegs-)gefangen fortführen», «condurre via prigionieri (di guerra)»; Ges18, 1312: «*gefangen wegführen, deportieren*»; DCH VIII, 224: «take captive», «carry away»; ptc. «captor» (225); Emmendorffer, *Der ferne Gott*, 183, 188: «*Häscher*», «*sbirri*».

133 Secondo D.N. Freedman, «The Structure of Psalm 137», *Near Eastern Studies in Honor of William Foxwell Albright* (a cura di H. Goedicke) (Baltimore, MD – London: Johns Hopkins Press 1971) 192, si tratta di canti allegri per le occasioni di festa. Invece, W.H. Bellinger Jr., «Psalm 137. Memory and Poetry», *HBT* 27/2 (2005) 10, li identifica con i canti usati nel servizio liturgico del tempio (si veda צְבָא שִׁיר הַהֲוָה שִׁיר, v.3 e v.4; cf. גָּדוֹלָה וְגָדוֹלָה, Sal 65,2); cf. Castellino, *Salmi*, 642; Allen, *Psalms*, 307; A. Berlin, «*Psalms and the Literature of Exile. Psalms 137, 44, 69, and 78*», *The Book of Psalms. Composition and Reception* (a cura di P.D. Miller – P.W. Flint) (VTSp 99; Leiden – Boston: Brill 2005) 68; Simango, «*Psalm 137*», 228. H. Lenowitz, «*The Mock-simhâ of Psalm 137*», *Directions in Biblical Hebrew Poetry* (a cura di E.R. Follis) (JSOTSup 40; Sheffield: JSOT Press 1987) 155–156, pensa al canto di vittoria associato al culto nazionale, che sarebbe incluso nei vv.7–9. Si discosta da questa ipotesi Bar-Efrat, «*Love of Zion*», 6, ritenendo che i babilonesi chiedano piuttosto canti per divertirsi («*songs of amusement*»); cf. Dahood, *Psalms III*, 269. Per Savran, «*How Can We*», 47, l'aggiunta di נַחַת שׁ rende più deliberata la crudele richiesta delle guardie, senza badare se si tratti di un canto allegro o di un canto previsto per la celebrazione della vittoria. Wénin, *Salmi censurati*, 97: «questa richiesta somiglia a una provocazione piena di arroganza e di derisione e non fa che girare il coltello nella piaga. Che cosa sono infatti quei canti, se non i salmi che celebrano l'inviolabilità di Sion» (cf. 46,6; 48,3b–6,9); cf. Vesco, *Le psautier*, II, 1280.

¹³⁴ Un rilievo dell'epoca neo-assira (tra il 700 e il 692 a.C.), conservato nel British Museum (n° 124947), presenta tre prigionieri verosimilmente provenienti dalla Giudea, costretti (?) (cf. Castellino, *Salmi*, 642) da un soldato assiro, che li conduce, a suonare le lire; cf. https://www.britishmuseum.org/collection/object/W_1856-0909-8 [accesso: 14.03.2023]; C.G. Gadd, *The Stones of Assyria. The Surviving Remains of Assyrian Sculpture: Their Recovery and Their Original Positions* (London: Chatto and Windus 1936) 176.

¹³⁵ Ahn, «Psalm 137», 283, ritiene che l'uso di הַמִּזְבֵּחַ, «suolo», «gleba», anziché אָרֶץ, «terra», «paese», suggerisca il contesto dell'irrigazione (cf. v.1) e i lavori forzati eseguiti dagli esiliati. Ci pare che questa affermazione vada al di là delle premesse. Infatti, le espressioni אָרֶץ יְהוָה (Ez 7,2; 11,17; 12,19.22; 13,9; 18,2; 20,38.42; 21,7.8; 25,3.6; 33,24; 36,6; 37,12; 38,18.19) e אָמֵת תְּהִקָּה (Is 19,17; cf. אָמֵת מִזְרָחִים, Gn 47,20.26) denotano il territorio come tale, meno invece la presenza dei canali. Conformemente andrebbe scartata l'ipotesi di Lang, secondo cui נְקָרָת נְקָרָת del Sal 137,4 connoterebbe la terra dell'esilio come «terra di dèi stranieri»; Lang – Ringgren, «נְקָרָת», 461 = *GLATV*, 874; cf. Vesco, *Le psautier*, II, 1280; Hossfeld – Zenger, *Psalmen 101–150*, 691.

altre parole, presentando Babilonia come terra straniera, essi si sentono *déracinés* e *aliénés* (cf. אַמְתָּה נָכָר, v.4; מַשְׁׁ, vv.1.3)¹³⁶. La sollecitazione mortificante che li invita a cantare un inno di Sion suona alle loro orecchie come una richiesta di tradire la propria identità. Di conseguenza, il loro diniego si spiegherebbe con la volontà di rimanere fedeli alle proprie radici¹³⁷. I vv.5–6 riecheggiano la lealtà a Sion e il salmista ribadisce attraverso un voto autoimprecatorio l'impossibilità di dimenticare Sion¹³⁸, cancellandone il vivo ricordo e sopprimendo il desiderio di ritornarvi. La difesa dell'identità delle proprie origini nel paese straniero si realizza evitando ogni sorta di sincretismo con gli antagonisti babilonesi¹³⁹.

Gli esiliati nutrono, inoltre, sentimenti di odio, rabbia e vendetta e desiderano che l'in-
giustizia sia riparata. Chiedono, quindi, che la retribuzione divina colpisca i loro nemici storici, specialmente gli idumei (vv.7–9)¹⁴⁰. In particolare, cercano la rivincita su costoro che da spettatori spietati aizzavano alla distruzione di Gerusalemme e, perciò, meritano una giusta punizione (v.7; cf. Is 13,16; Ez 25,12–14; 35,5–7; Abd 10–15; Lam 4,21; 1Esd 4,45)¹⁴¹. Essi vorrebbero che anche sugli invasori babilonesi, causa della sciagura presente, ricadesse la stessa distruzione (vv.8–9; cf. Ger 51,6).

¹³⁶ Cf. Berlin, «*Psalms*», 67.

¹³⁷ Cf. Emmendörffer, *Der ferne Gott*, 189: «Es wäre ein Sakrileg, auf fremdem Boden (נָא) diese Lieder anzustimmen. [...] Auf fremder – lebensfeindlicher – Erde (הַמָּרָא nicht זָרָא) wird Jhwh nicht besungen».

¹³⁸ D.W. Stowe, «Babylon Revisited. Psalm 137 as American Protest Song», *Black Music Research Journal* 32 (2012) 97, commenta i vv.5–6: «The danger of forgetting Jerusalem seems to be real; otherwise, why the threat of harsh sanctions?».

¹³⁹ L'ipotesi è stata avanzata da Becking, «*Exilische Identität*», 269, 274, 275, 281. L'idea di mantenere l'identità religiosa caratterizza il periodo postesilico (277), in cui sono emerse le correnti che promuovevano l'esclusivismo religioso (282). Cf. Ahn, «*Psalm 137*», 281.

¹⁴⁰ In questa maniera, i vv.7–9 mitigano l'immagine della Babilonia trionfante dei vv.1–4. Sulla storia dell'interpretazione e sul significato di questi versetti, oltre ai commentari, si vedano Kellermann, «*Psalm 137*», 46–48; S. Sessa, «*Sal 137: il ruggito della fede*. Per una riconSIDerazione del genere letterario imprecatorio come chiave di lettura fondamentale», *RivB* 53 (2005) 129–172, spec. 152–166, che intravede nell'imprecazione la causa e il rimedio all'ingiustizia; S. Risse, «*Wohl dem, der deine kleinen Kinder packt und sie am Felsen zerschmettert*». Zur Auslegungsgeschichte von Ps 137,9», *BibInt* 14 (2006) 364–384; Simango, «*Psalm 137*», 238–239; R. Park, «*Blessed Are the Killers of Infants*». Understanding the Imprecation of Psalm 137 in Light of the Canonical Contexts of the Major Prophets», *JSem* 29/2 (2020) 1–11; N. Móricz, *Wie die Verwundeten - derer du nicht mehr gedenkst. Zur Phänomenologie des Traumas in den Psalmen 22, 88, 107 und 137* (FRLANT 282; Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht 2021) 274–279; Li, «*Post-traumatic Growth*», 180–182; ecc.

¹⁴¹ Cf. J.R. Bartlett, «*Edom and the Fall of Jerusalem, 587 B.C.*», *PEQ* 114 (1982) 13–24. B. Dicou, *Edom, Israel's Brother and Antagonist. The Role of Edom in Biblical Prophecy and Story* (JSOTSup 169; Sheffield: Academic Press 1994) 182–197; J.M. Tebes, «*The Edomite Involvement in the Destruction of the First Temple. A Case of Stab-in-the-Back Tradition?*», *JSOT* 36 (2011) 219–255; ecc.

Conclusione

Raccogliendo i dati della nostra ricerca sull'identità dello straniero nel Salterio, abbiamo tenuto presente sia gli elementi statistici che altri motivi.

Lo studio lessicale ha accertato alcune peculiarità dei termini חֹשֶׁב, זָר, גַּבְּרִי, גּוֹר/^{אָשָׁר}, che connotano lo straniero nel Salterio. Su 22 ricorrenze, disseminate in 17 salmi, i lessemi sono usati in senso proprio 10 volte (גָּר 2x, גּוֹר ptc. 2x, גַּבְּרִי[בְּנִי] 4x, זָר 2x). Il confronto tra questo dato nei salmi e in altri corpora ha rilevato la marginalità del tema nel Salterio e la sua subordinazione a scopi teologici e simbolici, senza che sia così creata un'immagine storica (pur frammentaria) dello straniero.

Nei Sal 94,6 e 146,9 il גָּר è un non ebreo in condizione economica d'indigenza, accostato all'orfano e alla vedova e perciò soggetto da proteggere. Anche se manca una descrizione della condizione giuridica dello straniero, l'accoglienza offerta al גָּר avvicina tuttavia questi brani¹⁴² alla legislazione soprattutto deuteronomica, concernente la tutela dei poveri (Dt 10,18; 14,29; 24,17.19.20.21; 26,12; 27,19; cf. Es 22,20–22). Il Sal 146,9 sposta poi su Dio l'attenzione per la cura dello straniero, mentre il Sal 105 (cf. v.12 e v.14) estende quest'impronta teologica della tutela divina del debole all'Israele straniero (גְּרִים) in Canaan¹⁴³.

I referenti della frase בְּנִי-גָר sono, invece, i nemici interni/esterni (18,45.46) e gli stranieri (144,7.11), chiamati anche גְּרִים nel Sal 54,5¹⁴⁴. Più che di forestieri da escludere, si tratta di chi provoca contese, cosicché da questi antagonisti ci si deve difendere.

Sebbene i salmi consentano di ricostruire soltanto degli squarci sulla realtà dello straniero, essi hanno ben chiare alcune cause delle migrazioni. Il Sal 105 evoca la carestia, da cui deriva una crisi economica e la ricerca di migliori condizioni di vita; il testo delinea, inoltre, la riduzione in schiavitù, definibile in termini moderni come la tratta (commercio) degli schiavi, e accenna, infine, alle condizioni di vita insopportabili. Nel Sal 137, la sconfitta militare sta alla base di un forzato movimento migratorio¹⁴⁵.

Durante la sedentarizzazione in Canaan, Israele subisce il fascino della civiltà cananea¹⁴⁶, integrandosi con la popolazione locale, cosicché diventa religiosamente sincretico e adoratore dei suoi idoli. Questo processo, menzionato nel Salterio unicamente nel Sal 106, è valutato negativamente (vv.34–42), poiché contempla la possibilità di controllo, da

¹⁴² Fuori dal Salterio il modello di accoglienza e/o di separazione è documentato da Cardellini, «Stranieri», 141–154, soprattutto per il VII–VI sec. a.C.

¹⁴³ Nel Sal 105,23 il verbo גָּר mette in evidenza la permanenza di Israele emigrato in Egitto, senza aggiungere altre particolarità.

¹⁴⁴ Gli גְּרִים nel Sal 109,11 sono presumibilmente identificabili con le persone sconosciute e/o non imparentate, avversari sia interni che esterni. Alonso Schökel – Carniti, *Salmos*, II, 1362: «gente extraña, no de la familia».

¹⁴⁵ Fuori dal Salterio si potrebbero individuare, come causa dell'emigrazione: uno sfortunato evento personale (cf. Gdc 17,7–9; 19,1.16); un reato di sangue (cf. Nm 13,15; Gs 20,9); disordini sociali (cf. 2Sam 4,3 e i vv.1–2); omicidi (cf. Es 2,22 e il v.14); gli emigrati dal regno del nord che si sono stabiliti nel regno di Giuda come rifugiati (cf. 2Cr 15,9).

¹⁴⁶ Cf. Castellino, *Salmi*, 715.

parte degli abitanti nativi, su Israele e il conseguente pericolo della perdita della sua identità nazionale¹⁴⁷. Della salvaguardia di essa si interessa il commovente Sal 137 attraverso le immagini dello sradicamento dalla terra natia, della depressione, dell'opposizione agli oppressori e dei sentimenti negativi ed ostili verso i nemici.

Ad eccezione del Sal 105, che attribuisce a Giuseppe la posizione di amministratore (v.21) e di maestro (v.22), che gode di uno status economico elevato, e del Sal 81,7, in cui Israele è costretto al gravoso lavoro di «facchino» (portatore di pesi), il Salterio dimostra poco interesse per i mestieri esercitati dallo straniero¹⁴⁸.

Ad attirare l'attenzione è invece il fatto che i lessemi relativi allo straniero sono frequentemente usati nel Salterio in senso figurato oppure in riferimento alle divinità e ad altri oggetti. Infatti, su 22 attestazioni si possono contare ben 12 ricorrenze (גָּרָגָר 2x, גָּרִי 4x, גָּרָרָר 1x, גָּרָרָר 2x, גָּרָרָר 2x, תֹּשֶׁב 1x), alle quali se ne potrebbero aggiungere altre quattro (אָחָר 2x¹⁴⁹, מִזְרָח 1x, לְפָנָי 1x).

Alcuni termini circoscrivono come «straniera» la terra o la nazione in cui soggiorna Israele (137,4 Babilonia; עַם אָחָר, 105,13 diaspora?; אָקָמָת גָּרָר, 114,1 Egitto). Altri lessemi sono impiegati al fine di mantenere l'identità religiosa, opponendosi alle divinità straniere (אָחָר, 16,4), evitando la loro venerazione (אָל זָר, 44,21) e vietandone il culto (אָל אֶל גָּרָר, 81,10).

In altri salmi si registra un trasferimento degli appellativi dello straniero alla descrizione dello stato emozionale dell'orante. I termini sono, quindi, applicati al suo isolamento sociale (גָּרִי, מִזְרָח, 69,9) e all'angoscia (גָּרָרָר, 120,5). Il sentirsi straniero dalla vita precaria, che non gode di alcun diritto (cf. Gn 23,4)¹⁵⁰, è citato come metafora del rapporto con Dio, per invocare il suo aiuto (גָּרָרָר, 39,13; 119,19; תֹּשֶׁב, 39,13)¹⁵¹ e per esprimere il desiderio di soggiornare (spiritualmente) nel suo santuario (אָגָוָרָה, 61,5; cf. גָּרָרָר, 15,1). Da questa dimora è escluso, comunque, chi opera il male (עַל יְגָרָה רַע, 5,5).

Bibliografia

- Achenbach, R., «גָּר – nākhrí – tōshav – zār. Legal and Sacral Distinctions Regarding Foreigners in the Pentateuch», *The Foreigner and the Law. Perspectives from the Hebrew Bible and the Ancient Near East* (a cura di R. Achenbach *et al.*) (Beihefte zur Zeitschrift für Altorientalische und Biblische Rechtsgeschichte 16; Wiesbaden: Harrassowitz 2011) 29–51.
- Ahn, J., «Psalm 137. Complex Communal Laments», *Journal of Biblical Literature* 127 (2008) 267–289.
- Albertz, R., *Israel in Exile. The History and Literature of the Sixth Century B.C.E.* (Society of Biblical Literature Studies in Biblical Literature 3; Atlanta, GA: Society of Biblical Literature 2003) = *Israele in esilio. Storia*

¹⁴⁷ Secondo Gärtner, «The Historical Psalms», 375, i Sal 105–106 sono orientati a preservare l'identità collettiva per il futuro, interpretando il presente alla luce del passato.

¹⁴⁸ La storia immaginaria del Sal 107 (cf. Klein, *Geschichte*, 288: «geschichtlichen Fiktion») implica che Israele lavori i campi e le vigne (v.37) ed allevi il bestiame (v.38).

¹⁴⁹ Nelle rimanenti tre ricorrenze l'aggettivo רַע assume il valore neutro di «altro» o «differente» (49,11; 109,8,13).

¹⁵⁰ Cf. Castellino, *Salmi*, 125.

¹⁵¹ Cf. Zehnder, *Umgang*, 302; Noffke, «Lo straniero», 156–157.

- e letteratura nel VI secolo a.C. (Introduzione allo Studio della Bibbia. Supplementi 42; Brescia: Paideia 2009).
- Allen, L.C., *Psalms 101–150*, ed. rivista (Word Biblical Commentary 21; Nashville, TN: Nelson 2002).
- Alonso Schökel, L., *Diccionario bíblico hebreo-español*, 2a ed. (Madrid: Trotta 1999) (= DBHE).
- Alonso Schökel, L. – Carniti, C., *Salmos. I. Traducción, introducciones y comentario (Salmos 1–72)* (Nueva Biblia Española; Estella: Verbo Divino 1992).
- Alonso Schökel, L. – Carniti, C., *Salmos. II. Traducción, introducciones y comentario (Salmos 73–150)* (Nueva Biblia Española; Estella: Verbo Divino 1993).
- Alonso Schökel, L. – Sicre Díaz, J.L., *Profetas. I. Isaías – Jeremías*, 2a ed. (Nueva Biblia Española; Madrid: Cristiandad 1987).
- Alstola, T., *Judeans in Babylonia. A Study of Deportees in the Sixth and Fifth Centuries BCE* (Culture and History of the Ancient Near East 109; Leiden – Boston: Brill 2020).
- Asensio, F., «Sugerencias del salmista “peregrino y extranjero” (Salm. 39, 13)», *Gregorianum* 34 (1953) 421–426.
- Auld, A.G., *I & II Samuel. A Commentary* (The Old Testament Library; Louisville, KY: Westminster John Knox 2011).
- Awabdy, M.A., *Immigrants and Innovative Law. Deuteronomy's Theological and Social Vision for the נָזִים* (Forschungen zum Alten Testament II/67; Tübingen: Mohr Siebeck 2014).
- Baethgen, F., *Die Psalmen* (Handkommentar zum Alten Testament 2/2; Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht 1892).
- Bar-Efrat, S., «Love of Zion. A Literary Interpretation of Psalm 137», *Tebillah le-Moshe. Biblical and Judaic Studies in Honor of Moshe Greenberg* (a cura di M. Cogan – B.L. Eichler – J.H. Tigay) (Winona Lake, IN: Eisenbrauns 1997) 3–11.
- Bartlett, J.R., «Edom and the Fall of Jerusalem, 587 B.C.», *Palestine Exploration Quarterly* 114 (1982) 13–24.
- Bauer, H. – Leander, P., *Historische Grammatik der hebräischen Sprache des Alten Testamentes* (Halle a.S.: Niemeyer 1922, Hildesheim – Zürich – New York: Olms 1991) (= BL).
- Baumgartner, W. et al., *Hebräisches und aramäisches Lexikon zum Alten Testament* (Leiden: Brill 1967–1996) I–V (= HALAT).
- Bazyliński, S., *I Salmi 20–21 nel contesto delle preghiere regali* (Roma: Miscellanea Francescana 1999).
- Bazyliński, S., *Il giusto affronta l'ingiustizia. Studio di un tema salmico* (Analecta biblica. Studia 1; Roma: Gregorian & Biblical Press 2013).
- Becking, B., «Exilische identiteit als post-exilische ideologie. Psalm 137 opnieuw gelezen», *Nederlands Theologisch Tijdschrift* 64 (2010) 269–282.
- Bellinger, W.H., Jr., «Psalm 137. Memory and Poetry», *Horizons in Biblical Theology* 27/2 (2005) 5–20.
- Berlin, A., «Psalms and the Literature of Exile. Psalms 137, 44, 69, and 78», *The Book of Psalms. Composition and Reception* (a cura di P.D. Miller – P.W. Flint) (Supplements to Vetus Testamentum 99; Leiden – Boston: Brill 2005) 65–86.
- Beuken, W.A.M., «Psalm 39. Some Aspects of the Old Testament Understanding of Prayer», *Heythrop Journal* 19 (1978) 1–11.
- Beyerlin, W., «Der nervus rerum in Psalm 106», *Zeitschrift für die alttestamentliche Wissenschaft* 86 (1974) 50–64.
- Birkeland, H., *The Evildoers in the Book of Psalms* (Avhandlinger utgitt av Det Norske Videnskaps-Akademii i Oslo. Historisk-filosofisk klasse 2; Oslo: Dybwad 1955).

- Blenkinsopp, J., *Isaiah 1–39. A New Translation with Introduction and Commentary* (Anchor Yale Bible 19; New Haven, CT – London: Doubleday 2008).
- Böhler, D., *Psalmen 1–50* (Herders Theologischer Kommentar zum Alten Testament; Freiburg – Basel – Wien: Herder 2021).
- Bosman, H., «Psalm 114 as Reinterpretation of the Exodus during and after the Exile», *Old Testament Essays* 26 (2013) 559–582.
- Botha, P.J., «Psalm 54: The Power of Positive Patterning», *Skrif en Kerk* 21 (2000) 507–516.
- Brenner, A., «“On the Rivers of Babylon” (Psalm 137), or between Victim and Perpetrator», *Sanctified Aggression. Legacies of Biblical and Post Biblical Vocabularies of Violence* (a cura di J. Bekkenkamp – Y. Sherwood) (Journal for the Study of the Old Testament Supplement Series 400; London – New York: Clark 2003) 76–91.
- Briggs, C.A. – Briggs, E.G., *A Critical and Exegetical Commentary on the Book of Psalms* (The International Critical Commentary; Edinburgh: Clark 1907) II.
- Brooke, G.J., «Psalms 105 and 106 at Qumran», *Revue de Qumrân* 14 (1989) 267–292.
- Brown, F. – Driver, S.R. – Briggs, C.A., *A Hebrew and English Lexicon of the Old Testament* (Oxford: Clarendon 1906) (= BDB).
- Bruscolotti, G., *Lo straniero ci soccorre. Per un'adeguata lettura del pensiero ebraico-cristiano in merito alle relazioni con gli «stranieri»* (Teologia. Saggi; Assisi: Cittadella 2015).
- Cardellini, I., «Stranieri ed “emigrati-residenti” in una sintesi di teologia storico-biblica», *Rivista Biblica* 40 (1992) 129–181.
- Castangia, L., «Psalm 18 in the Peshitta. Is there a Relationship with the Septuagint?», *Estudios Bíblicos* 80 (2022) 23–48.
- Castellino, G., *Libro dei Salmi* (La Sacra Bibbia; Torino – Roma: Marietti 1955).
- Ceresko, A.R., «A Poetic Analysis of Ps 105, with Attention to Its Use of Irony», *Biblica* 64 (1983) 20–46.
- Clifford, R.J., «Style and Purpose in Psalm 105», *Biblica* 60 (1979) 420–427.
- Clines, D.J.A., *The Dictionary of Classical Hebrew* (Sheffield: Sheffield Academic Press 1998, 2001, 2011) IV, V, VIII (= DCH).
- Clines, D.J.A., *The Dictionary of Classical Hebrew Revised* (Sheffield: Sheffield Phoenix Press 2019, 2023) II, III (= DCHR).
- Cogan, M. (a cura di), *Bound for Exile. Israelites and Judeans under Imperial Yoke. Documents from Assyria and Babylonia* (A Carta Handbook; Jerusalem: Carta 2013).
- Croft, S.J.L., *The Identity of the Individual in the Psalms* (Journal for the Study of the Old Testament Supplement Series 44; Sheffield: JSOT Press 1987).
- Dahood, M., *Psalms III* (The Anchor Bible 17A; Garden City, NY: Doubleday 1970).
- de Rossi, J.B., *Variae lectiones Veteris Testamenti* (Parmae: ex Regio typographeo 1788) IV.
- Deiana, G., *Levitico* (I Libri Biblici. Primo Testamento 3; Milano: Paoline 2005).
- Delitzsch, Franz, *Biblischer Kommentar über die Psalmen*, 5a ed. (Biblischer Kommentar über das Alte Testament 4/1; Leipzig: Dörffling & Franke 1894).
- Delitzsch, Friedrich, *Die Lese- und Schreibfehler im Alten Testament* (Berlin – Leipzig: De Gruyter 1920).
- Dicou, B., *Edom, Israel's Brother and Antagonist. The Role of Edom in Biblical Prophecy and Story* (Journal for the Study of the Old Testament Supplement Series 169; Sheffield: Academic Press 1994).
- Dietrich, W., *Samuel (1Sam 27 – 2Sam 8)* (Biblischer Kommentar Altes Testament 8/3; Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht 2019).

- Díez Merino, L. (a cura di), *Targum de Salmos. Edición Príncipe del Ms. Villa-Amil n. 5 de Alfonso de Zamora* (Bibliotheca Hispana Bíblica 6; Madrid: Consejo Superior de Investigaciones Científicas 1982).
- Donner, H. – Röllig, W., *Kanaanäische und aramäische Inschriften*, 5a ed. (Wiesbaden: Harrassowitz 2002) I (= *KAI*).
- Donner, H. – Röllig, W., *Kanaanäische und aramäische Inschriften*, 2a ed. (Wiesbaden: Harrassowitz 1968) II (= *KAI*).
- Dorival, G. et al. (a cura di), *Le Psaumes. Livre 1. Psaumes 1–40 (41 TM)* (La Bible d'Alexandrie 20; Paris: Cerf 2021).
- Ebach, R., *Das Fremde und das Eigene. Die Fremendarstellungen des Deuteronomiums im Kontext israelitischer Identitätskonstruktionen* (Beihefte zur Zeitschrift für die alttestamentliche Wissenschaft 471; Berlin – Boston: De Gruyter 2014).
- Elliger, K., *Leviticus* (Handbuch zum Alten Testament 1/4; Tübingen: Mohr [Siebeck] 1966).
- Emmendorffer, M., *Der ferne Gott. Eine Untersuchung der alttestamentlichen Völksklagelieder vor dem Hintergrund der mesopotamischen Literatur* (Forschungen zum Alten Testament 21; Tübingen: Mohr Siebeck 1998).
- Erlandsson, S., «גָּזָב», *Theologisches Wörterbuch zum Alten Testament* (a cura di G.J. Botterweck – H. Ringgren) (Stuttgart: Kohlhammer 1973) I, 218–220 = *Grande Lessico dell'Antico Testamento* (a cura di G.J. Botterweck – H. Ringgren; ed. it. a cura di A. Catastini – R. Contini) (Brescia: Paideia 1988) I, 425–430.
- Even-Shoshan, A., *A New Concordance of the Bible. Thesaurus of the Language of the Bible. Hebrew and Aramaic Roots, Words, Proper Names, Phrases and Synonyms* (Jerusalem: Kiryat Sefer 1990) (= Even-Shoshan).
- Fensham, F.C., «Neh. 9 and Pss. 105, 106, 135 and 136. Post-Exilic Historical Traditions in Poetic Form», *Journal of Northwest Semitic Languages* 9 (1981) 35–51.
- Field, F. (a cura di), *Origenis Hexaplorum quae supersunt, sive, Veterum interpretum Graecorum in totum Vetus Testamentum fragmenta* (Oxonii: e typographeo Clarendoniano 1875) II.
- Firth, D.G., «A Note on the Meaning of רְאֵשׁ in the Psalms», *Old Testament Essays* 11 (1998) 40–49.
- Freedman, D.N., «The Structure of Psalm 137», *Near Eastern Studies in Honor of William Foxwell Albright* (a cura di H. Goedicke) (Baltimore, MD – London: Johns Hopkins Press 1971) 187–205.
- Füglister, N., «Psalm 105 und die Väterverheißung», *Die Väter Israels. Beiträge zur Theologie der Patriarchenüberlieferungen im Alten Testament* (a cura di M. Görg) (Stuttgart: Katholisches Bibelwerk 1989) 41–59.
- Gadd, C.J., *The Stones of Assyria. The Surviving Remains of Assyrian Sculpture. Their Recovery and Their Original Positions* (London: Chatto and Windus 1936).
- Gärtner, J., «The Torah in Psalm 106. Interpretation of JHWH's Saving Act at the Red Sea», *The Composition of the Book of Psalms* (a cura di E. Zenger) (Bibliotheca Ephemeridum Theologicarum Lovaniensium 238; Leuven – Paris – Walpole, MA: Peeters 2010) 479–488.
- Gärtner, J., *Die Geschichtspsalmen. Eine Studie zu den Psalmen 78, 105, 106, 135 und 136 als hermeneutische Schlüsseltexte im Psalter* (Forschungen zum Alten Testament 84; Tübingen: Mohr Siebeck 2012).
- Gärtner, J., «The Historical Psalms. A Study of Psalms 78; 105; 106; 135, and 136 as Key Hermeneutical Texts in the Psalter», *Hebrew Bible and Ancient Israel* 4 (2015) 373–399.
- Geller, S.A., «The Language of Imagery in Psalm 114», *Lingering over Words. Studies in Ancient Near Eastern Literature in Honor of William L. Moran* (a cura di T. Abusch et al.) (Harvard Semitic Studies 37; Atlanta, GA: Scholars Press 1990) 179–194.
- Gesenius, W., *Thesaurus philologicus criticus linguae Hebraeae et Chaldaeae Veteris Testamenti*, 2a ed. (Lipsiae: sumtibus typisque Vogelii 1829–1853) I–III (= Gesenius Thes.).

- Gesenius, W., *Hebräisches und aramäisches Handwörterbuch über das Alte Testament*, 18a ed. (Berlin – Heidelberg: Springer 1987–2010) I–VI (= Ges18).
- Gesenius, W. – Kautzsch, E., *Hebräische Grammatik*, 28a ed. (Leipzig: Vogel 1908) (= GK).
- Gesenius W. – Kautzsch, E., *Gesenius' Hebrew Grammar*, 2a ed. (rivista da A.E. Cowley) (Oxford: Clarendon 1910) (= GKC).
- Gillingham, S., «The Exodus Tradition and Israelite Psalmody», *Scottish Journal of Theology* 52 (1999) 19–46.
- Gillingham, S., «Psalms 105 and 106 and the Participation in History through Liturgy», *Hebrew Bible and Ancient Israel* 4 (2015) 450–475.
- Gillmayr-Bucher, S., «Spuren Sauls in den Psalmen», *Protokolle zur Bibel* 11 (2002) 33–46.
- Glanville, M.R., *Adopting the Stranger as Kindred in Deuteronomy* (Society of Biblical Literature. Ancient Israel and Its Literature 33; Atlanta, GA: SBL Press 2018).
- Glaßner, G. «Aufbruch als Heimat. Zur Theologie des 114. Psalms», *Zeitschrift für katholische Theologie* 116 (1994) 472–479.
- Goulder, M., *The Prayers of David (Psalms 51–72). Studies in the Psalter, II* (Journal for the Study of the Old Testament Supplement Series 102; Sheffield: Academic Press 1990).
- Greenspahn, F.E., *Hapax Legomena in Biblical Hebrew. A Study of the Phenomenon and Its Treatment since Antiquity with Special Reference to Verbal Forms* (Society of Biblical Literature Dissertation Series 74; Chico, CA: Scholars Press 1984).
- Guillaume, A., «The Meaning of תולל in Psalm 137 3», *Journal of Biblical Literature* 75 (1956) 143–144.
- Gunkel, H., *Die Psalmen*, 4a ed., 6a ed. (Handkommentar zum Alten Testament 2/2; Göttingen: Vandenhoeck & Rupprecht 1926, 1986).
- Hamilton, M.W., *Jesus, King of Strangers. What the Bible Really Says about Immigration* (Grand Rapids, MI: Eerdmans 2019).
- Hanelt, T., «Pojęcie „przybysza” (ger) w Starym Testamencie», *Studia Gnesnensia* 3 (1977) 29–51.
- Häusl, M., «Zugänge zum Fremden. Einblicke in die alttestamentliche Forschung», *Zugänge zum Fremden. Methodisch-hermeneutische Perspektiven zu einem biblischen Thema* (a cura di G. Baumann et al.) (Linzer Philosophisch-Theologische Beiträge 25; Frankfurt am Main: Lang 2012) 13–29.
- Hossfeld, F.-L., «Ps 106 und die priesterliche Überlieferung des Pentateuch», *Textarbeit. Studien zu Texten und ihrer Rezeption aus dem Alten Testament und der Umwelt Israels. Festschrift für Peter Weimar zur Vollendung seines 60. Lebensjahres* (a cura di K. Kiesow – T. Meurer) (Alter Orient und Altes Testament 294; Münster: Ugarit-Verlag 2003) 255–266.
- Hossfeld, F.-L., «Eine poetische Universalgeschichte. Ps 105 im Kontext der Psalmentrias 104–106», *Das Manna fällt auch heute noch. Beiträge zur Geschichte und Theologie des Alten, Ersten Testaments. Festschrift für Erich Zenger* (a cura di F.-L. Hossfeld – L. Schwienhorst-Schönberger) (Herders biblische Studien 44; Freiburg: Herder 2004) 294–311.
- Hossfeld, F.-L. – Zenger, E., *Psalmen 51–100* (Herders Theologischer Kommentar zum Alten Testament; Freiburg – Basel – Wien: Herder 2000).
- Hossfeld, F.-L. – Zenger, E., *Psalmen 101–150* (Herders Theologischer Kommentar zum Alten Testament; Freiburg – Basel – Wien: Herder 2008).
- van Houten, C., *The Alien in Israelite Law. A Study of the Changing Legal Status of Strangers in Ancient Israel* (Journal for the Study of the Old Testament Supplement Series 107; Sheffield: Sheffield University Press 1991).
- Humbert, P., *Opuscules d'un hébraïsant* (Mémoires de l'Université de Neuchâtel 26; Neuchâtel: Secrétariat de l'Université 1958).

- Jenni, E., «רַחֲנָן 'hr danach», *Theologisches Handwörterbuch zum Alten Testament* (a cura di E. Jenni – C. Westermann) (München – Zürich: Kaiser – Theologischer Verlag 1971) I, 110–118 = *Dizionario Teologico dell'Antico Testamento* (a cura di E. Jenni – C. Westermann; ed. it. a cura di G.L. Prato) (Torino: Marietti 1978) I, 96–103.
- Joüon, P. – Muraoka, T., *A Grammar of Biblical Hebrew*, edizione rivista (Subsidia Biblica 27; Roma: Editrice Pontificio Istituto Biblico 2006) (= JM).
- Kellermann, D., «רַחֲנָן», *Theologisches Wörterbuch zum Alten Testament* (a cura di G.J. Botterweck – H. Ringgren) (Stuttgart: Kohlhammer 1973) I, 979–991 = *Grande Lessico dell'Antico Testamento* (a cura di G.J. Botterweck – H. Ringgren; ed. it. a cura di A. Catastini – R. Contini) (Brescia: Paideia 1988) I, 1999–2024.
- Kellermann, U., «Psalm 137», *Zeitschrift für die alttestamentliche Wissenschaft* 90 (1978) 43–58.
- Kennicott, B., *Vetus Testamentum Hebraicum cum variis lectionibus* (Oxonii: e typographo Clarendoniano 1780) II.
- Klein, A., *Geschichte und Gebet. Die Rezeption der biblischen Geschichte in den Psalmen des Alten Testaments* (Forschungen zum Alten Testament 94; Tübingen: Mohr Siebeck 2014).
- Klein, A., «Sehnsucht nach Zion und Wunsch nach Vergeltung. Theologien des Exils in Psalm 137», *Fromme und Frevler. Studien zu Psalmen und Weisheit. Festschrift für Hermann Spieckermann zum 70. Geburtstag* (a cura di C. Körtting – R. Kratz) (Tübingen: Mohr Siebeck 2020) 159–172.
- Klusková, M., «Prawda o Bogu i Jego planie dla Izraela w Ps 105 i 106», *The Biblical Annals* 7 (2017) 207–233.
- König, E., *Hebräisches und aramäisches Wörterbuch zum Alten Testament* (Leipzig: Dieterich 1931) (= König, *Wörterbuch*).
- Kraus, H.-J., *Psalmen*, 6a ed. (Biblischer Kommentar Altes Testament 15/1–2; Neukirchen-Vluyn: Neukirchener Verlag 1989).
- Krüger, T., «An den Strömen von Babel...» Erwägungen zu Zeitbezug und Sachverhalt in Psalm 137», *Sachverhalt und Zeitbezug. Semitische und alttestamentliche Studien Adolf Denz zum 65. Geburtstag* (a cura di R. Bartelmuß – N. Nebes) (Jenaer Beiträge zum Vorderen Orient 4; Wiesbaden: Harrassowitz 2001) 79–84.
- Kugler, G., «The Dual Role of Historiography in Psalm 106. Justifying the Present Distress and Demonstrating the Individual's Potential Contribution», *Zeitschrift für die alttestamentliche Wissenschaft* 126 (2014) 546–553.
- Kuntz, J.K., «Psalm 18. A Rhetorical-Critical Analysis», *Journal for the Study of the Old Testament* 26 (1983) 3–31.
- Lang, B. – Ringgren, H., «רְכֻנָּר», *Theologisches Wörterbuch zum Alten Testament* (a cura di G.J. Botterweck – H. Ringgren) (Stuttgart: Kohlhammer 1986) V, 454–463 = *Grande Lessico dell'Antico Testamento* (a cura di G.J. Botterweck – H. Ringgren; ed. it. a cura di G. Borbone) (Brescia: Paideia 2005) V, 866–876.
- Langner, C., «Lo straniero in mezzo a te». Le tante facce degli stranieri nella Bibbia ebraica come impulso per una relazione con gli stranieri nell'oggi», *Il diverso e lo straniero nella Bibbia ebraico-cristiana. Uno studio esegetico-teologico in chiave interculturale* (a cura di M. Grilli – J. Maleparambil) (Epifania della Parola ns 6; Bologna: EDB 2013) 87–103.
- Lauha, A., *Die Geschichtsmotive in den alttestamentlichen Psalmen* (Annales Academiae Scientiarum Fennicae B 56/1; Helsinki: Der Finnischen Akademie der Wissenschaften 1945).
- Lee, A.C.C., «Genesis i and the Plagues Tradition in Psalm cv», *Vetus Testamentum* 40 (1990) 257–263.
- Lefebvre, J.-F., *Le jubilé biblique. Lv 25 – exégèse et théologie* (Orbis Biblicus et Orientalis 194; Fribourg – Göttingen: Éditions Universitaires – Vandenhoeck & Ruprecht 2003).

- Lenowitz, H., «The Mock-śimhâ of Psalm 137», *Directions in Biblical Hebrew Poetry* (a cura di E.R. Follis) (Journal for the Study of the Old Testament Supplement Series 40; Sheffield: JSOT Press 1987) 149–159.
- Li, X., «Post-traumatic Growth, Belief in a Just World, and Psalm 137:9», *Biblical Theology Bulletin* 51 (2021) 175–184.
- Liess, K., «Centre and Periphery in Psalm 137», *Centres and Peripheries in the Early Second Temple Period* (a cura di E. Ben Zvi – C. Levin) (Forschungen zum Alten Testament 108; Tübingen: Mohr Siebeck 2016) 347–379.
- Lipschits, O., *The Fall and Rise of Jerusalem. Judah under Babylonian Rule* (Winona Lake, IN: Eisenbrauns 2005).
- Lisowsky, G., *Konkordanz zum hebräischen Alten Testament*, 2a ed. (Stuttgart: Deutsche Bibelgesellschaft 1958, 1981) (= Lisowsky).
- Loewenstamm, S.E., «Number of Plagues in Psalm 105», *Biblica* 52 (1971) 34–38.
- Lorenzin, T., *I Salmi. Nuova versione, introduzione e commento* (I Libri Biblici. Primo Testamento 14; Milano: Paoline 2000).
- McCarter, P.K., Jr., *II Samuel. A New Translation with Introduction, Notes and Commentary* (The Anchor Bible 9; New York: Doubleday 1984).
- McKelvey, M.G., *Moses, David, and the High Kingship of Yahweh. A Canonical Study of Book IV of the Psalter* (Gorgias Dissertations in Biblical Studies 55; Piscataway, NJ: Gorgias 2010).
- McMillion, P., «Psalm 105. History with a Purpose», *Restoration Quarterly* 52 (2010) 167–179.
- Mannati, M. – de Solms, É., *Les Psaumes* (Cahiers de la Pierre-qui-Vire; Paris: Desclée de Brouwer 1967) III.
- Mandelkern, S., *Veteris Testamenti concordantiae Hebraicae atque Chaldaicae*, 9a ed. (Hierosolymis – Tel Aviv: Schocken 1971) (= Mandelkern).
- Margulies, B., «Plagues Tradition in Ps 105», *Biblica* 50 (1969) 491–496.
- Martin-Achard, R., «גַּעַר gûr als Fremdling weilen», *Theologisches Handwörterbuch zum Alten Testament* (a cura di E. Jenni – C. Westermann) (München – Zürich: Kaiser – Theologischer Verlag 1971) I, 409–412 = *Dizionario Teologico dell'Antico Testamento* (a cura di E. Jenni – C. Westermann; ed. it. a cura di G.L. Prato) (Torino: MARETTI 1978) I, 355–358.
- Martin-Achard, R., «גַּזְרָה zâr fremd», *Theologisches Handwörterbuch zum Alten Testament* (a cura di E. Jenni – C. Westermann) (München – Zürich: Kaiser – Theologischer Verlag 1971) I, 520–522 = *Dizionario Teologico dell'Antico Testamento* (a cura di E. Jenni – C. Westermann; ed. it. a cura di G.L. Prato) (Torino: MARETTI 1978) I, 451–452.
- Martin-Achard, R., «גַּעַר nêkâr Fremde», *Theologisches Handwörterbuch zum Alten Testament* (a cura di E. Jenni – C. Westermann) (München – Zürich: Kaiser – Theologischer Verlag 1976) II, 66–68 = *Dizionario Teologico dell'Antico Testamento* (a cura di E. Jenni – C. Westermann; ed. it. a cura di G.L. Prato) (Torino: MARETTI 1982) II, 61–64.
- Mercati, I. (a cura di), *Psalterii Hexapli Reliquiae. Prima pars. Codex reascriptus Bybliothecae Ambrosianae O 39 Sup. phototypice expressus et transcriptus* (Codices ex Ecclesiasticis Italiae Bybliothecis delecti phototypice expressi 8; In Civitate Vaticana: in Bybliotheca Vaticana 1958).
- Merlo, P., *Storia di Israele e Giuda nell'antichità* (Cinisello Balsamo: San Paolo 2022).
- Meyer, R., *Hebräische Grammatik*, 3a ed. (Sammlung Göschen 764/764a/764b; Berlin: De Gruyter 1969) II.
- Móricz, N., *Wie die Verwundeten - derer du nicht mehr gedenkst. Zur Phänomenologie des Traumas in den Psalmen 22, 88, 107 und 137* (Forschungen zur Religion und Literatur des Alten und Neuen Testaments 282; Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht 2021).
- Noffke, E., «Lo straniero nella Bibbia», *Protestantesimo* 66 (2011) 151–165.

- Park, R., «“Blessed Are the Killers of Infants”. Understanding the Imprecation of Psalm 137 in Light of the Canonical Contexts of the Major Prophets», *Journal for Semitics* 29/2 (2020) 1–11.
- Pearce, L.E., «Continuity and Normality in Sources Relating to the Judean Exile», *Hebrew Bible and Ancient Israel* 3 (2014) 163–184.
- Pearce, L.E. – Wunsch, C., *Documents of Judean Exiles and West Semites in Babylonia in the Collection of David Sofer* (Cornell University Studies in Assyriology and Sumerology 28; Bethesda, MD: CDL Press 2014).
- Pettinato, G., *Babilonia. Centro dell'universo* (Milano: Rusconi 1988).
- van der Ploeg, J.P.M., *Psalmen* (De boeken van het Oude Testament 7B; Roermond: Romen 1971).
- Pröbstl, V., *Nehemia 9, Psalm 106 und Psalm 136 und die Rezeption des Pentateuchs* (Göttingen: Cuvillier 1997).
- Propp, W.H., *Water in the Wilderness. A Biblical Motif and Its Mythological Background* (Harvard Semitic Monographs 40; Atlanta, GA: Scholars Press 1987).
- Ramírez Kidd, J.E., *Alterity and Identity in Israel. The ז in the Old Testament* (Beihefte zur Zeitschrift für die alttestamentliche Wissenschaft 283; Berlin – New York: De Gruyter 1999).
- Reynolds, K.A., *Torah as Teacher. The Exemplary Torah Student in Psalm 119* (Supplements to Vetus Testamentum 137; Leiden – Boston: Brill 2010).
- Riaud, J. (a cura di), *L'étranger dans la Bible et ses lectures* (Lectio divina 213; Paris: Cerf 2007).
- Richardson, N.H., «Psalm 106. Yahweh's Succoring Love Saves from the Death of a Broken Covenant», *Love & Death in the Ancient Near East. Essays in Honor of Marvin H. Pope* (a cura di J.H. Marks – R.M. Good) (Guilford, CT: Four Quarters 1987) 191–203.
- Risse, S., «“Wohl dem, der deine kleinen Kinder packt und sie am Felsen zerschmettert”. Zur Auslegungsgeschichte von Ps 137,9», *Biblical Interpretation* 14 (2006) 364–384.
- Rolla, A., «Lo straniero nella letteratura biblica del postesilio», *Ricerche Storico-Bibliche* 8/1–2 (1996) 145–161.
- Saporetti, C., «Stranieri a Babilonia», *Ricerche Storico-Bibliche* 8/1–2 (1996) 71–102.
- Savran, G., «“How Can We Sing a Song of the Lord?”. The Strategy of Lament in Psalm 137», *Zeitschrift für die alttestamentliche Wissenschaft* 112 (2000) 43–58.
- Scaiola, D., «Una cosa ha detto Dio, due ne ho udite». *Fenomeni di composizione appaiata nel Salterio Masoretico* (Studia 47; Città del Vaticano: Urbaniana University Press 2002).
- Schmid, K., *Erzväter und Exodus. Untersuchungen zur doppelten Begründung der Ursprünge Israels innerhalb der Geschichtsbücher des Alten Testaments* (Wissenschaftliche Monographien zum Alten und Neuen Testament 81; Neukirchen-Vluyn: Neukirchener Verlag 1999).
- Schmuttermayr, G., *Psalm 18 und 2 Samuel 22. Studien zu einem Doppeltext* (Studien zum Alten und Neuen Testament 25; München: Kösel 1971).
- Schreiner, J. – Kampling, R., *Der Nächste – der Fremde – der Feind* (Neue Echter-Bibel – Themen 3; Würzburg: Echter 2000) = *Il prossimo, lo straniero, il nemico* (Collana Biblica. I Temi della Bibbia 3; Bologna: EDB 2001).
- Seijas de los Ríos-Zarzosa, M.G. (a cura di), «*Sal de tu tierra*». *Estudios sobre el extranjero en el Antiguo Testamento* (Asociación Bíblica Española Monografías Bíblicas 76; Estella: Verbo Divino 2020).
- Sessa, S., «Sal 137: il ruggito della fede. Per una riconSIDerazione del genere letterario imprecatorio come chiave di lettura fondamentale», *Rivista Biblica* 53 (2005) 129–172.
- Sikora, A.R., «Kategorie wolnych obywateli Izraela», *Życie społeczne w Biblii* (a cura di G. Witaszek) (Lublin: RW KUL 1997).
- Simango, D., «A Comprehensive Reading of Psalm 137», *Old Testament Essays* 31 (2018) 217–242.

- Simonetti, C., «Gli ebrei sotto i persiani. “Lungo i fiumi di Babilonia”», *Ricerche Storico-Bibliche* 35/1 (2023) 13–20.
- Snijders, L.A., «גָּרָרָ/גָּרָרָ zûr/zâr», *Theologisches Wörterbuch zum Alten Testament* (a cura di G.J. Botterweck – H. Ringgren) (Stuttgart: Kohlhammer 1977) II, 556–564 = *Grande Lessico dell'Antico Testamento* (a cura di G.J. Botterweck – H. Ringgren; ed. it. a cura di G. Borbone) (Brescia: Paideia 2002) II, 593–600.
- Spina, F.A., «Israelites as gérîm, “Sojourners,” in Social and Historical Context», *The Word of the Lord Shall Go Forth. Essays in Honor of David Noel Freedman in Celebration of His Sixtieth Birthday* (a cura di C.L. Meyers – M. O’Connor) (American Schools of Oriental Research. Special Volume Series 1; Winona Lake, IN: Eisenbrauns 1983) 321–335.
- Stec, D.M. (a cura di), *The Targum of Psalms* (The Aramaic Bible 16; London – New York: Clark 2004).
- Stinson, M.A., «Turning Tables in Israel’s History. Food Language and Reversals in Psalms 105 and 106», *The Catholic Biblical Quarterly* 83 (2021) 588–598.
- Stolper, M.W., *Entrepreneurs and Empire. The Murašû Archive, the Murašû Firm, and Persian Rule in Babylonia* (Uitgaven van het Nederlands Historisch-Archaeologisch Instituut te Istanbul 54; Leiden: Nederlands Historisch-Archaeologisch Instituut te Istanbul 1985).
- Stowe, D.W., «Babylon Revisited. Psalm 137 as American Protest Song», *Black Music Research Journal* 32 (2012) 95–112.
- Tebes, J.M., «The Edomite Involvement in the Destruction of the First Temple. A Case of Stab-in-the-Back Tradition?», *Journal for the Study of the Old Testament* 36 (2011) 219–255.
- Tucker, W.D., Jr., «Revisiting the Plagues in Psalm cv», *Vetus Testamentum* 55 (2005) 401–411.
- Vesco, J.-L., *Le psautier de David* (Lectio divina 210–211; Paris: Cerf 2006) I–II.
- Wagner, M., *Die lexikalischen und grammatischen Aramaismen im alttestamentalischen Hebräisch* (Beihefte zur Zeitschrift für die alttestamentliche Wissenschaft 96; Berlin: Töpelmann 1966).
- Weyde, K.W., «Psalm 81 and Chronicles», *Fromme und Frevler. Studien zu Psalmen und Weisheit. Festschrift für Hermann Spieckermann zum 70. Geburtstag* (a cura di C. Körting – R. Kratz) (Tübingen: Mohr Siebeck 2020) 127–141.
- Wénin, A., *Salmi censurati. Quando la preghiera assume toni violenti* (Studi Biblici 83; Bologna: EDB 2017).
- Wildberger, H., *Jesaja (13–27)* (Biblischer Kommentar Altes Testament 10/2; Neukirchen-Vluyn: Neukirchener Verlag 1978).
- Williamson, H.G.M., *1 and 2 Chronicles* (New Century Bible Commentary; Grand Rapids, MI – London: Eerdmans – Marshall, Morgan & Scott 1982).
- Wünch, H.-G., «The Stranger in God’s Land – Foreigner, Stranger, Guest. What Can We Learn from Israel’s Attitude towards Strangers?», *Old Testament Essays* 27 (2014) 1129–1154.
- Wunsch, C., *Judeans by the Waters of Babylon. New Historical Evidence in Cuneiform Sources from Rural Babylonia Primarily from the Schøyen Collection* (Babylonische Archive 6; Dresden: ISLET 2022).
- Zadok, R., «The Representation of Foreigners in Neo- and Late-Babylonian Legal Documents (Eighth through Second Centuries B.C.E.)», *Judah and the Judeans in the Neo-Babylonian Period* (a cura di O. Lipschits – J. Blenkinsopp) (Winona Lake, IN: Eisenbrauns 2003) 471–589.
- Zakovitch, Y., «The Exodus – The Biblical Big Bang. Reading Psalm 114», *Der immer neue Exodus. Aneignungen und Transformationen des Exodusmotivs* (a cura di C. Neuber) (Stuttgarter Bibelstudien 242; Stuttgart: Katholisches Bibelwerk 2018) 82–106.
- Zehnder, M.P., *Umgang mit Fremden in Israel und Assyrien. Ein Beitrag zur Anthropologie des »Fremden« im Licht antiker Quellen* (Beiträge zur Wissenschaft vom Alten und Neuen Testament 168; Stuttgart: Kohlhammer 2005).

Zimmerli, W., «Zwillingspsalmen», *Wort, Lied und Gottesspruch. Beiträge zu Psalmen und Propheten. Festschrift für Joseph Ziegler* (a cura di J. Schreiner) (Forschung zur Bibel 2; Würzburg: Echter – Katholisches Bibelwerk 1972) 105–113.

Zorell, F., *Lexicon Hebraicum et Aramaicum Veteris Testamenti* (Romae: Pontificium Institutum Biblicum 1984) (= Zorell).

